

NOTIZIARIO *della*

Anno 2016 n°22 Ottobre

LIBERA UNIVERSITÀ DELLE DONNE

Corso di Porta Nuova 32 – 20121 Milano
tel/fax 026597727 - www.universitadelledonne.it
e-mail: universitadonne@gmail.com

Sommario

- Compianto LUD
- Seminari 2016-2017
- Appuntamenti
- Corsi
- Incontri
- Attività Gruppi
- Commenti Corsi
- Approfondimenti
- Segnaliamo
- Appuntamenti

L'Associazione per una Libera Università delle Donne – APS (Associazione di promozione sociale)

di Milano è il luogo che nella città tiene viva la ricerca iniziata negli anni '70 dai vari filoni del Movimento delle Donne, offrendo il suo spazio e la sua esperienza a corsi, ricerche tematiche, gruppi di discussione, seminari, incontri con scrittrici, poetesse, artiste, donne in politica, ma anche feste, momenti assembleari, ecc.

Ogni euro donato all'Associazione per una Libera Università delle Donne è un investimento per mantenere aperto questo luogo di scambio e relazione tra donne, non escluso agli uomini, di lavoro e fantasia per rendere concreto un altro futuro.

Sostienici con il 5 per mille
scrivi il nostro codice fiscale
97059220158



1987-2017

BUON COMPLEANNO, LUD!

Il compleanno della Libera Università delle Donne

Nel 2017 la LUD compirà 30 anni! Un'età bellissima che intendiamo festeggiare. Per dar conto della storia della nostra associazione, riprendiamo un testo della giornalista Angela Azzaro, del 2005, riattualizzandolo in parte.

Nata nel 1987 la Libera Università delle Donne è un punto di riferimento del femminismo italiano che ha messo a tema, con grande anticipo, le questioni più scottanti dell'oggi: la guerra, le biotecnologie, la scienza, la tecnologia, il rapporto con le donne di altri paesi e altre culture.

Virginia Woolf, in *Una stanza tutta per sé*, rivendica per le donne la necessità di avere un loro spazio per leggere, scrivere. Se la sorella di Shakespeare non diventa una grande drammaturga come il celebre autore elisabettiano, la ragione è in questa mancanza storicamente data. Una stanza tutta per sé è allora il luogo reale e simbolico di una rivendicazione fondamentale, oggi come allora: uno spazio in cui le donne pensano e ripensano, scrivono e riscrivono i saperi consolidati. Quei saperi che spesso le cancellano, negano la sessuazione dei soggetti, per imporre un solo ordine: quello maschile, proposto come neutro e quindi universale. A Milano, nel 1987, un gruppo nutrito di donne con anni di lotte alle spalle non ci sta, davvero non ci sta. Prendono in parola Virginia Woolf e anzi fanno di più: invece di una sola stanza danno vita a una università intera, la Libera università delle donne.

Quando l'esperienza inizia, forse neanche loro hanno idea dell'importanza che quello spazio avrebbe assunto, nella loro vita, nella vita di tante donne. A Milano, ma anche nel resto d'Italia, sono tante che guardano a questa realtà con interesse, spesso considerandola un punto di riferimento. Alle spalle, c'è tanto, tantissimo. Il femminismo o meglio i femminismi nella loro ricchezza, i corsi di 150 ore per sole donne, le esperienze dei consultori, come linea guida un atteggiamento critico che non è mai venuto meno: la pratica dell'autocoscienza, del partire da sé per guardare il mondo. Dire come lo si vede. Cambiarlo.

La Libera università delle donne si struttura attraverso corsi, seminari, gruppi di lavoro. Il materiale prodotto è enorme. Decine e decine di dispense, diversi libri tra cui *Verifica d'identità*, *Donne del Nord/Donne del Sud*, *Cocktail d'amore*, *Scienziate nel tempo*, *Incontrare la Vecchiaia*, *In punta di piedi nel conflitto*, *Di ramo in ramo* (sito universitadelledonne.it/pubblica.htm). Al centro i grandi temi del presente, spesso messi in evidenza con forte anticipo rispetto al dibattito pubblico. La riflessione sulla guerra, sulle biotecnologie, la scienza, i nuovi linguaggi della tecnologia e dei social network, la violenza contro le donne, il lesbismo, il rapporto con le donne non italiane, con i femminismi del mondo: sono i leit-motiv di una scalata verso la materia politica più intricata, cogente, verso una realtà rispetto a cui si vuole, si deve prendere la parola.

La forma economica di sovvenzione è l'autofinanziamento. Qualche tentativo di ricevere (come di diritto) i soldi pubblici si è presto scontrato con la disattenzione delle istituzioni. Ma è diventata anche una scelta: di libertà, di una ricerca che vuole costantemente mettere e mettersi in discussione. Una storia bella, una storia di passioni.

Nel corso degli anni un salto in avanti ha superato due cardini del lavoro precedente: quello del rapporto insegnante-allieva (sulla base del rapporto madre-figlia e del

rapporto tra donne), quello di una pluralità e di una eterogeneità che spesso è difficile portare all'esterno.

La volontà è quella di dare vita a un luogo di saperi molteplici che abbiano la forza e l'obiettivo di intervenire all'esterno, di prendere parola sulle questioni dell'oggi.

Come metodo di relazione nel lavoro di corsi e gruppi si attua la circolarità e la messa a tema di linee di lavoro, nel rispetto delle singole competenze e delle singole scelte di ricerca.

Una scommessa non da poco, che parla della Libera università delle donne di Milano, ma che parla anche dei nuovi orizzonti del femminismo italiano. La domanda è grande: come rendere tanta forza, tanta consapevolezza accumulata, tanti saperi critici, parola con cui intervenire nel mondo, con cui far pesare la propria posizione?

Le donne della Lud non ci rinunciano. Sanno che è difficile, ma che si tratta di un appuntamento che non si può mancare. Per chi ha visto nascere l'università è un impegno e un dovere anche rispetto alla propria storia. Per le giovani che ora si affacciano alla politica delle donne è un'opportunità da non mancare.

Non è semplice mettere su un'impresa del genere, farla vivere nel rispetto di tutte le diversità. Ma loro ci hanno provato e vogliono andare avanti.

La chiamano assunzione di responsabilità politica. Vista da fuori è una bella realtà da prendere ad esempio. Con tutti i problemi che si possono misurare vivendola dall'interno, l'osservatrice esterna non può che guardare alla Libera università con attesa, speranza che questa storia lunga trent'anni non si fermi, vada avanti.



SEMINARI

“Il corpo e la polis”. Anno 2016-2017

Ciclo a cura di Lea Melandri. Tre incontri sul tema:

Dalla famiglia “naturale” alle “altre intimità”.

Alla ricerca dei nessi tra corpo, singolarità e legame sociale.

1) La famiglia “naturale”: le sue gerarchie, le sue ambiguità, la sua violenza.

Intervengono: Sandra Burchi, Lea Melandri e Cristina Morini

Coordina: Lea Melandri

Sabato 15 ottobre 2016 ore 14,30 - 18,00

Analisi della famiglia, così come l'abbiamo ereditata: divisione sessuale del lavoro, prolungamento dell'amore nella sua forma originaria – madre/figlio – nella vita amorosa adulta, annodamento tra amore, sessualità e violenza, vincoli di necessità reciproca al di là del bisogno. Se, nonostante la crisi che l'attraversa, la famiglia è ancora idealizzata, forse è perché negli interni delle case continuano a convivere la nostalgia del figlio, il potere di indispensabilità delle donne/madri, un residuo di dominio patriarcale in declino.

2) Dalle “differenze di genere” alle “singolarità incarnate”.

Intervengono: Carlotta Cossutta, Lucia Leonardi, Maia Pedullà e Federico Zappino

Coordina: Lea Melandri

Sabato 19 novembre 2016 ore 14,30 - 18,00

Cosa significa liberare il corpo e la sessualità dai modelli culturali eteronormativi egemonici e appropriarsene per la creazione di nuove forme di intimità, di relazione e di mutualità controegemoniche? Quali somiglianze e differenze di analisi e pratiche politiche tra generazioni? Se negli anni Settanta stata centrale la creazione di una “individualità femminile autonoma” dai modelli interiorizzati, oggi è importante interrogarsi sullo statuto politico e trasformativo delle sperimentazioni identitarie e corporee, su chi coinvolgono, e se, e in che modo, le categorie di “differenza sessuale”, di “genere” e di “eteronormatività” consentano di leggere i processi di individuazione e di relazione contemporanei.

3) Nuove forme di intimità, relazioni, mutualità e cura ai tempi della Rete e delle PMA.

Intervengono: Chiara Martucci, Michela Pagarini e Giulia Selmi

Coordina: Alessandra Ghimenti

Sabato 14 gennaio 2017 ore 14,30 - 18,00

Le nuove tecnologie hanno aperto nuovi scenari per affrontare alcuni dei bisogni primari riguardanti le relazioni: dalla riproduzione alla cura, dalla socialità alla solidarietà. Discuteremo le potenzialità e le ambivalenze di queste trasformazioni esaminando in particolare due fenomeni contemporanei: la comunicazione sui *social network*, tra solitudine e iperconnessione e la riproduzione con le tecniche di procreazione medicalmente assistita (PMA), tra autodeterminazione e mercificazione.

OLTRE L'INVISIBILITA'

Ciclo a cura di Barbara Mapelli e Alice d'Alessio. Due incontri

I sessi sono più di cinque e solo il greco demotico sembra riuscire a indicarne le distinzioni.

Così sembra dicesse un viaggiatore inglese di alcuni secoli fa, parlando di Alessandria d'Egitto, città dalle molte razze, religioni, linguaggi e, appunto, sessi. Ma al di là di ogni suggestione orientalista che incantò nei secoli scorsi i ricchi europei che potevano permettersi di viaggiare, la frase mi ha colpito per la realtà che esprime: ora che viene data, se pure limitatamente, parola e visibilità a quelle cosiddette minoranze che sfuggono alle norme dell'eterosessualità e alle definizioni univoche di appartenenza sessuale, donne o uomini, in realtà non stiamo scoprendo nulla di nuovo, stiamo semplicemente iniziando ad ascoltare le voci di chi c'è sempre stato o stata e si copriva del velo dell'invisibilità – e le eccezioni erano poche e generalmente appartenevano a posizioni privilegiate – per non correre i rischi dell'anatema sociale e della punizione che colpisce gli abietti, gli impresentabili.

Eppure altre epoche, altre civiltà, lontane nella memoria e nella cultura da noi che sembriamo scoprire ciò che è, ed è sempre stato, sotto gli occhi di tutti, si sono mostrate più sagge e hanno accolto, talvolta celebrato coloro i cui amori e i cui corpi raccontavano storie differenti, storie *scandalose*, che sarebbero state in tempi ancora recenti definite *contro natura*. Assegnando ancora una volta alla natura una normatività che appartiene invece alla volontà di regolare e controllare degli umani – quelli che hanno il potere di farlo.

Alcuni racconti li ho raccolti scrivendo il libro *L'androgino tra noi*, e ho chiesto poi ad amici e amiche di scrivere per quel testo narrando storie, saperi che aprono molte piste di ricerca nel contemporaneo e aiutano a capire come il discorso binario tra donne e uomini non possa più rappresentare le forme del dirsi e del riconoscersi di molte e molti tra noi.

Date: 18 febbraio – 18 marzo 2017

CORSI

CORSO DI VIDEO DIGITALE

<u>Docente:</u>	<i>Alessandra Ghimenti</i>
<u>Durata del corso:</u>	<i>10 lezioni da 2h ciascuna, il martedì</i>
<u>Iscrizione:</u>	<i>tramite mail entro gennaio 2017</i>
<u>Iscrizioni e info:</u>	alessandra.ghimenti@gmail.com

Inizio Lezioni: Febbraio 2017

Finalità:

La finalità di questo corso è di mettere a disposizione dei partecipanti un linguaggio che apra possibilità di comunicazione, di espressione artistica, anche in vista di un possibile sbocco professionale. Un corso che insegni a creare visivamente e a guardare: a forgiarsi uno sguardo più consapevole, critico e accorto su un medium così ampiamente diffuso, usato e abusato; un corso che fornisca le basi stilistiche per confezionare un prodotto di qualità.

Struttura generica del corso:

Dopo una breve introduzione sulla storia del video e sulle nozioni basilari di informatica e di tecnologia digitale, si proseguirà con una prima parte di lezioni nella quale verranno spiegate le varie tipologie d'inquadratura, i movimenti di macchina, alcuni rudimenti di fotografia, di illuminotecnica, e di burocrazia circa l'utilizzo delle immagini e della musica. Rifletteremo insieme su ciò che trasmette un tipo di messa in quadro piuttosto che un altro, o una luce, un movimento; sul perché si operano delle scelte stilistiche precise in relazione all'effetto che stiamo cercando di ottenere sullo spettatore.

La seconda parte del corso sarà più pratica e operativa, con esercitazioni di ripresa e cenni di montaggio. Un'attenzione specifica sarà dedicata alla realizzazione dei video destinati all'editoria, l'intervista, il backstage, la rubrica, l'evento.

Durante il corso le partecipanti svolgeranno dei compiti a casa, consistenti in semplici esercizi di ripresa, che verranno poi proiettati e analizzati insieme durante le lezioni. I compiti possono essere individuali o di gruppo.

Le lezioni vengono intervallate da visioni di video esemplificativi di ciò che si sta spiegando, o semplicemente ispirativi.

Requisiti e specifiche per chi partecipa al corso:

Per l'esecuzione dei compiti è sufficiente che in ogni gruppo ci sia almeno un apparecchio di videoregistrazione digitale, sia esso una videocamera, una fotocamera o un telefono cellulare; e una chiavetta usb per portare i compiti a lezione.

Il programma di montaggio di riferimento è Adobe Premiere Pro.

Notizie sulla docente

Alessandra Ghimenti, trentenne, si laurea in Cinema all'università di Pisa e si trasferisce a Milano dove dal 2010 collabora come videomaker freelance per Elle Italia, e altre committenze nell'editoria e nel mondo aziendale.

E' docente di ripresa presso la Libera Università delle Donne, cura la parte social della Casa delle Donne di Milano.

Appassionata di storie e di dettagli, realizza documentari indipendenti che raccontano le varie sfaccettature della realtà. Dal 2009 sviluppa la video-inchiesta a capitoli *“Ma il cielo è sempre più blu”* interrogando bambini e bambine delle scuole primarie d'Italia sulla loro percezione delle differenze e dei ruoli fra maschi e femmine.

Ha curato workshop e lezioni su argomenti legati al genere, nelle scuole elementari, medie e superiori, ed è stata ospitata in seminari sull'educazione nelle Università di Milano e di Bologna. Nel 2015 ha partecipato al seminario RAI Commissione pari opportunità sulla violenza contro le donne con un intervento sulla pubblicità sessista.

TWITTER CORSO BASE

Ovvero imparare a comunicare in 140 caratteri

a cura di Michela Pagarini

Con oltre 271 milioni di utenti attivi al mese e 500 milioni di tweet inviati ogni giorno, Twitter è senz'altro uno dei social più diffusi e interessanti al mondo, ma come funziona? Un corso base per comprenderne logiche, funzionamento e peculiarità. Dalla creazione alla gestione di un account, passando per le tecniche di narrazione e conversazione, condivideremo informazioni, suggerimenti e case history. Chiariremo inoltre le regole sociali che ne governano le principali relazioni e gli errori più comuni da evitare, per arrivare a un utilizzo sereno del mezzo in armonia con noi stesse, con la nostra personalità e con il modo in cui ci piace muoverci nel mondo.

Programma generale

Terminologia di base e utilizzi generali.

L'interfaccia: spazi e strumenti.

Apertura di un profilo e settaggi

Primi passi

Come scrivere un buon tweet

Followers, following, chi sono e quanto sono importanti

Retweet, preferiti, risposta, messaggi diretti, come interagire con i followers

Le ricerche

Cosa sono gli hashtag

Come funzionano

Cosa rappresenta il simbolo @

Cos'è un live twitting e come funziona

Applicazioni esterne (tools) per la gestione di Twitter

Integrazioni e differenze con Facebook

Netiquette ed errori più diffusi

Domande, dati e curiosità.

Il corso si terrà nel 2017 in data da destinarsi

CORSO DI FOTOGIORNALISMO

condotto da Chiara Corio

Vedere la notizia

Questo corso è concepito come un momento di avvicinamento al mondo reale della fotografia e del lavoro, attraverso esempi ed esperienze concrete, attuali. Si rivolge a fotografe-i o aspiranti tali, con predisposizione al fotogiornalismo, che abbiano già una buona padronanza della tecnica fotografica.

Il corso ha una doppia finalità :

Sul piano teorico: suscitare le motivazioni di ciascuna fotografa-o a capire il proprio modo di fotografare e sviluppare così le proprie capacità di critica analisi e narrazione fotografica nell' ambito del sociale e nel mondo della comunicazione, per conoscere i vari elementi che influiscono sulla "resa qualitativa" dell'immagine.

Da un punto di vista pratico: portare a conoscenza dei meccanismi che regolano lo scambio delle immagini nel mercato editoriale, con il criterio del presente, per permettere alle fotografe-i di accedere al mercato editoriale in modo corretto e consapevole.

Le modalità: Il corso è articolato in 8 lezioni da due ore e mezza ciascuna, per un massimo di 12 persone, che verranno seguite individualmente.

A tutte le-i partecipanti sarà chiesto di pensare, realizzare e portare a termine un progetto foto-giornalistico, spendibile sul mercato a fine corso. Questo avverrà attraverso simulazioni di commissionati o su proposta del singolo.

La fotografia digitale oggi è diventata un fenomeno di massa e ha rivoluzionato non solo il mercato dell'immagine ma anche i contenuti stessi della fotografia.

Esiste nei mezzi di comunicazione un progressivo deterioramento della qualità e dell'immagine fotografica, favorito dall'enorme flusso di fotografie che hanno indotto i media a ripensare la loro produzione, omologandola verso l'appiattimento.

Una grande percentuale dei fatti importanti e recenti d'attualità sono stati e sono documentati da fotografi amatoriali, o persone comuni, che inviano ai giornali i loro scatti, a uso gratuito.

Si rende quindi necessario ribaltare la situazione da critica a favorevole, puntando tutto sulla qualità, più è alta numericamente la produzione di foto, più la bravura di scattare diventa centrale.

Si rende quindi indispensabile un'educazione all'immagine, che stimoli la messa a fuoco della personalità della fotografa-o, delle sue capacità individuali .

Un percorso formativo che non perda mai il contatto con la realtà, che aiuti la - il fotografa-o a svolgere con consapevolezza un'analisi del suo operare, stimolando le sue capacità intellettuali per renderle professionali.

I temi trattati:

Rapporto tra fotografia e informazione

la narrazione fotografica/il linguaggio fotografico: semiotica, percezione e comunicazione visiva//l' informazione: giornali e periodici, differenze//la professione oggi: pro e contro il momento.

Tipologie di servizi fotografici

attualità e cronaca (differenze)//il reportage geografico naturalistico//il reportage sociale il ritratto.

Vedere la notizia

come nasce un servizio (dove trovo le notizie e come le sviluppo): la scelta del soggetto/ la documentazione//l'impronta individuale//la realizzazione//gli inconvenienti di percorso/

l'editing finale/la didascalia e la firma/la presentazione alla testata : come presentarsi/
accesso/il trattamento economico.

Editoria

Il mercato che non c'è/Chi sono: photo-editor, art director e direttore/La proposta di servizio e il commissionato/I diritti del fotografo e le normative che regolano lo scambio delle immagini.

Chi sono:

Chiara Corio, photo-editor giornalista professionista.

Un'insana passione per la fotografia la porta iniziare a lavorare 17enne presso l'Agenzia fotogiornalistica Grazia Neri, mentre frequenta un corso di fotografia presso la scuola Umanitaria (ora Bauer) a Milano. Inizialmente come archivista, poi si occupa di editing, ricerca iconografica, per testate nazionali ed estere, fino a ricoprire il ruolo di responsabile di produzione fotografica.

A trent'anni apre **Studio**, che svolge principalmente attività di produzione di servizi fotogiornalistici avvalendosi della collaborazione di fotografi italiani, dedicati al mercato estero.

Lavora con le case editrici straniere (tra le quali Bunte, Time-Life, Condé-Nast, Axel Springer).

Inizia la sua docenza presso IED (Istituto europeo del Design) tenendo due distinti corsi, diurni e serali di Fotogiornalismo e Still-life.

Dal 1998 al 2013 lavora presso Rizzoli Editore, come photo-editor svolgendo il proprio ruolo per varie testate della casa editrice. Mantiene sempre il contatto con le "nuove leve" insegnando in diversi istituti di fotografia. Da cinque anni tiene un Seminario di Fotogiornalismo all'Isfci (Istituto Superiore di Fotografia e Comunicazione Integrata), a Roma.

Free-lance, cura la ricerca iconografica per alcune testate editoriali, partecipa alla gestione di eventi culturali per la realizzazione di mostre fotografiche, libri e supporti di comunicazione specifici.

Dove: sede

Quando: durata 10 settimane il mercoledì, 11 gennaio - 3 marzo 2017, ore 19,30 – 22,00

Costo: 150 euro (comprensivo di iscrizione alla LUD)

Per info e iscrizioni : Chiara Corio/ co_chiara@libero.it

CORSO BASE DI SCENEGGIATURA IN 10 PUNTATE

a cura di Maria Grazia Cassalia

Storie da guardare

Per le donne che non hanno mai scritto una riga; per le donne che di righe ne hanno scritte parecchie e vogliono mettere ancora più vita in quelle che scriveranno; per tutte quelle che vogliono raccontare una storia.

Il corso, teorico-pratico, è rivolto **esclusivamente a donne** e intende fornire le **basi della narrazione per il video**.

Tra una cosa e l'altra parleremo di:

Che cos'è una storia (e cosa non lo è)?

Che cos'è una sceneggiatura?

Chi e cos'è un/a protagonista? E un/a antagonista?

Che cos'è un conflitto?

Il principio del "Che se vede?".

Prima soggetto e scaletta, poi vediamo.

Dialogo e sottotesto: dire e non dire.

Montaggio drammatico e *smontaggio* dramaticissimo.

L'arte oscura di saperci dare un taglio: butto o non butto?

Sguardo alla luna e piedi per terra. Elementi minimi di cura produttiva. Il rapporto con la realtà, con quello che c'è, che non c'è e con la regia, per un felice matrimonio creativo.

Quando: il giovedì, dalle 19 alle 21, a partire dal 26 febbraio 2017, 10 incontri a cadenza settimanale.

Quanto: 90 euro (comprensivi di tessera associativa LUD).

Docente: **Maria Grazia Cassalia** diplomata in Sceneggiatura e Produzione Creativa presso il Centro Sperimentale di Cinematografia, lavora da dieci anni come sceneggiatrice e drammaturga. Scrive serie TV e teatro ragazzi, ha scritto web series e racconti pubblicati in alcune raccolte.

Iscrizioni e info: mg.cassalia@gmail.com

CORSO: RESPIRO E VOCE

condotto da Jennifer Rowley

Il soffio è vita, energia e rilassamento. La voce è vibrazione, comunicazione con se stesse e con gli altri. Ognuna di noi respira e usa la voce per parlare, quindi può anche cantare. Questo metodo cerca, attraverso posizioni e movimenti personalizzati, di aiutare ciascuna a trovare la propria voce autentica e originale. Può agire a molteplici livelli – fisico e posturale, vocale e musicale, ma anche psicologico e spirituale.

Il corso è dedicato a chi canta, a chi pensa di non saper cantare e anche a chi nemmeno si è mai posto il problema. A chi per lavoro parla tanto e vorrebbe parlare in modo più assertivo e meno usurante, a chi ha qualche problema alle corde vocali. Può partecipare chi vuole respirare meglio e chi ha problemi di postura... Insomma, le motivazioni possono essere le più diverse. Una cosa è certa: si entra in contatto con il proprio sé profondo.

A tutte le iscritte, che non hanno ancora usufruito di questa opportunità, propongo un ciclo di base di 7 incontri. Non sarà del tutto gratuito come gli anni scorsi, perché quest'anno mi trovo costretta a chiedere un piccolo contributo per l'affitto dello studio.

Invece, per chi ha già fatto l'esperienza in passato e vuole continuare, organizzo un gruppo di approfondimento.

I gruppi sono molto piccoli, data la peculiarità del metodo.

Corso di base: 7 incontri di un'ora, martedì o giovedì ore 15-16

Contributo spese = 50€

Ciclo di approfondimento: 7 incontri di un'ora, martedì o giovedì ore 16-17

Costo = 180€

Data da destinare

Per info e iscrizioni

m.jenrowley@gmail.com o 3493185268

CORSO TEORIA E TECNICA DELLA PUBBLICITA'

Consigli per gli acquisti

condotto da Elena Cappelletti

Il corso è rivolto a chi ama la pubblicità e odia cambiare canale tra un programma e l'altro. Ma anche a chi odia la pubblicità e ama cambiare canale tra un programma e l'altro. Né gli uni né gli altri necessitano di conoscenze pregresse. Alla fine del corso, le partecipanti avranno prodotto una campagna pubblicitaria.

Bill Bernbach, uno dei pubblicitari più influenti del XX secolo, diceva *“La pubblicità non è scienza, è persuasione. E la persuasione è un'arte”*. A distanza di sessant'anni credo abbia ancora ragione. Anzi, ora più che negli anni '50, perché oggi siamo subissati di messaggi pubblicitari e solo i migliori raggiungono lo scopo supremo, persuadere il pubblico all'acquisto.

Ma quali sono i migliori? Quali i peggiori? Che differenza c'è tra gli uni e gli altri? Lo capiremo durante il corso che ha l'obiettivo di dare qualche strumento per decifrare un messaggio pubblicitario, per capire come nasca, dove, da quali parti è composto, con quale scopo e per quali mezzi. Per scoprire chi siano quelli che hanno “illuminazione creativa”, per conoscere i clienti e i loro prodotti. Per differenziare ciò che si può comunicare da quello che invece andrebbe cestinato subito. Per andare, insomma, dietro le quinte della pubblicità. Le partecipanti avranno modo di vedere molti esempi di campagne italiane e internazionali (audio, video, stampa, web), casi che hanno fatto la storia e altri che hanno destato scalpore. Potranno anche fare esercizi di scrittura pubblicitaria: dalla semplice frase per un prodotto alla vera e propria campagna secondo il classico “brief”, croce e delizia di tutti i pubblicitari del mondo.

Elena Cappelletti elena.cappelletti145@gmail.com

Quando: da Febbraio 2017, tutti i Venerdì dalle 19.30 alle 21.30

Chi sono:

Elena Cappelletti, senior copywriter, freelance e social media manager. Mi è sempre piaciuto scrivere e mi è sempre piaciuta la pubblicità, per fortuna esiste il mestiere di copywriter che ha unito queste due mie passioni. Lavoro da 10 anni in agenzie di pubblicità internazionali dopo una Laurea in Lettere Moderne e un master in Copywriter presso Accademia di Comunicazione. Ho prodotto spot, radio, stampe e affissioni per macchine, eventi, grandi aziende di dolci e grandi aziende sportive, per baby food, bevande e associazioni no profit. Lavoro anche sui social network dove curo alcune pagine per aziende e privati.

Come disse Henry Ford, “Le anatre depongono le loro uova in silenzio. Le galline invece schiamazzano come impazzite. Qual è la conseguenza? Tutto il mondo mangia uova di gallina”.

INCONTRI



Scienziate nel tempo *Sara Sesti e Liliana Moro*

Abbiamo promosso e coordinato la prima ricerca italiana sul rapporto delle donne con la scienza iniziata presso il Centro Pristem dell'Università Bocconi nel 1997, uno studio che ha prodotto diversi risultati tra cui il libro *"Scienziate nel tempo"*. In occasione della pubblicazione della nuova edizione del testo, ampliata e aggiornata al 2016 con 75 biografie, proponiamo due incontri sul tema.

Il femminismo interroga la storia della scienza

Sara Sesti

Le donne sono storicamente assenti dai luoghi e dagli ambiti sociali che hanno consentito lungo i secoli la formazione del pensiero occidentale. Raccontare la loro storia significa allora seguire le tracce di questa assenza, cercando di rispondere ad alcune questioni: cosa facevano le donne, o cosa non facevano nell'impresa scientifica? In che misura ne sono state assenti? E per quali ragioni? Per lungo tempo queste domande non hanno trovato risposte adeguate, perché la presenza femminile nella storia occidentale è stata naturalmente, tacitamente o esplicitamente, considerata marginale e quando le donne compaiono sulla scena del sapere pubblico, più spesso come oggetto di studio che come soggetto di sapere, le loro storie sono in ogni caso

raccontate dagli uomini. La storia della scienza esclude le donne a partire da un pregiudizio ulteriore: la scienza, e ancor prima la filosofia, si è costruita nei secoli secondo un modello di fatto maschile in cui l'accesso delle donne e del femminile è precluso per definizione. A metà degli anni '80 il femminismo ha iniziato a interrogare la scienza e a raccontare le biografie delle donne che l'hanno praticata: da Teano di Crotona, moglie di Pitagora a Fabiola Gianotti, prima donna a dirigere il CERN di Ginevra. Di loro tratterà il primo incontro.

Scienziate militanti

Liliana Moro

Un incontro con le scienziate che hanno dedicato le loro ricerche, il loro sapere alla soluzione di problemi sociali, affrontando sovente l'opposizione di coloro che erano interessati alla conservazione dell'esistente o erano diffidenti verso le loro proposte e scoperte, proprio in quanto frutto di menti femminili. Un gruppo consistente è composto dalle scienziate che si sono dedicate ai problemi ambientali: a partire dalla statunitense Hellen Swallow Richard fino a Laura Conti.

Altrettante le ricercatrici che hanno affrontato questioni sanitarie e trovato rimedi per gravi malattie come la Nobel Françoise Barrè - Sinoussi. Ed ancora quelle che hanno aperto sentieri inesplorati dando una impostazione del tutto innovativa al settore scientifico di cui si occupavano: Maria Montessori nell'educazione, Jane Godall nella primatologia sono solo due esempi di grande fama. Questi i temi del secondo incontro.

Gli incontri avverranno nel 2017 in date da definirsi

Il movimento delle donne dal Risorgimento al primo decennio del '900. Riconoscere le forze traenti valide ancora oggi

a cura di Ornella Bolzani

Si cerca di gettare uno sguardo sulla storia delle donne del Risorgimento e dopo l'Unità fino alla vigilia della I guerra mondiale non come una storia aggiuntiva di donne dimenticate o parallela all'intera vicenda storica politica e culturale ma come tentativo o come misura per comprendere i rapporti di forza esistenti tra partiti politici, Stato e la società civile, proprio a partire dalla loro esperienza storica, ruoli e lotte per per imporsi come soggetto politico e movimento collettivo ed emanciparsi da uno stato di segregazione che nell'ottocento borghese è stato molto più feroce rispetto all'età aristocratica e feudale.

“Emanciparsi”, appunto, all'inizio dei movimenti significava già “liberarsi” da un rapporto discriminatorio sia sociale che politico, giuridico ed economico, arrivato alla consapevolezza delle donne attraverso il loro lavoro in fabbrica e aperto loro gli occhi anche sullo sfruttamento domestico.

Ecco allora già profilarsi l'intento di questo lavoro e cioè rintracciare, con luce, una continuità, una trama ininterrotta di attività per la conquista dei diritti da una generazione all'altra fino ai giorni nostri in cui si continua a mantenere la guardia.

Si parlerà di alcune tematiche di continuità come:

- La concorrenza sul lavoro, operaio o professionale, ma anche politico attraverso stessi sotterfugi
- La leggenda sulla fragilità naturale delle donne, per cui potevano eseguire solo alcuni lavori (anche se più pesanti).

- Le leggi di tutela per cui oggi come allora, si cerca di licenziare “con filantropica eleganza” le lavoratrici
- La storia che le donne hanno meno bisogni per cui possono guadagnare meno a parità di lavoro

E tante altre motivazioni in continuità col passato come i ripetuti tentativi di porre blocchi all'emancipazione o alla libertà ridefinendo ancora la donna in base al suo ruolo biologico.

Verrà pure ricordato che il carattere di avanguardia sociale che ebbero dall'inizio i movimenti delle donne si esplicò nella fitta rete di relazioni e solidarietà tra le associazioni nazionali ed internazionali. Dal 1868 donne di vari Paesi, tra cui l'Italia, che ebbe un ruolo di primo piano, fondarono attraverso il giornale Les Etats Unis d'Europe l'Associazione Internazionale delle Donne, che si occupava pure di pace e libertà.

Dove: in Sede

Quando: martedì 24 gennaio - martedì 31 gennaio 2017
dalle 16,00 alle 18,00



Siamo indipendenti, ci finanziamo con i contributi volontari e con le nostre iniziative destinaci

il 5 per mille codice fiscale 97059220158

ATTIVITA' DEI GRUPPI

Laboratorio di educazione sentimentale 2016-2017

Conversazioni gruppali: la confusione tra sentimenti e ri-sentimenti nella vita quotidiana

Emozione e relazione nei linguaggi dell'apprendimento femminile e plurale

10 laboratori di approfondimento a cadenza settimanale

Lunedì dalle 19 alle 21 - in sede

Conduce: *Giuditta Pieti*

Coordina: *Nicoletta Buonapace*

Inizio del corso: lunedì 17 ottobre 2016

Per iscrizioni e info: Nicoletta Buonapace nicole.pace@libero.it

Il tema:

La confusione tra sentimenti e ri-sentimenti nella vita quotidiana

Gli obiettivi:

Sviluppare un tema emotivamente significativo per ogni componente del gruppo e rilevante per l'esterno.

Imparare a pensare e a pensare insieme in tutte le situazioni nelle quali è auspicabile che si generi apprendimento e trasformazione.

L'approccio:

Dialettica tra teoria e prassi, nel convincimento che soltanto mettendo in opera i concetti è possibile un apprendimento sostanziale e trasformativo.

Il metodo:

Partire da uno stimolo di letture e di esperienze messe in comune per costruire una riflessione condivisa.

Facilitare la concettualizzazione di strumenti di conoscenza e comprensione.

La tecnica:

Tecnica operativa, per favorire la realizzazione, creativa e originale, di un apprendimento di nuovi schemi di riferimento, in vista della realizzazione creativa e originale di un *compito condiviso*.

Sperimentazione dei ruoli di osservazione e conduzione

Programma:

1. Seminario iniziale sul gruppo operativo

Introduzione al **gruppo operativo**, che coopera in un intreccio reso manifesto dai modelli simbolici con l'obiettivo di cercare lo sconosciuto attraverso il conosciuto.

Man mano che com-prendiamo, modificandoci, trasformiamo anche l'oggetto della nostra conoscenza.

2. *Workshop esperienziali*

Presentazione e analisi di letture ed esperienze sul tema/compito per apprendere su di sé, sul percorso delle tematiche e sul processo delle relazioni.

Approfondimento e sperimentazione in situazione

Individuazione dei ruoli e significati simbolici

3. *Seminario conclusivo sul gruppo operativo*

Rielaborazione dell'esperienza

Incontri di riflessione: donne si rispecchiano

Menopausa: un rito di passaggio prima, durante e dopo

2 incontri di mezza giornata in autunno:

1 incontro in Sede: data da definirsi

1 incontro a Cernusco: data da definirsi

Conduce: *Giuditta Pieti*

Coordina: *Nicoletta Buonapace*

Inizio del corso: data da definirsi

Per iscrizioni e info: Nicoletta Buonapace nicole.pace@libero.it

Gruppo Ricordi

Nonostante.....

a cura di Barbara Mapelli

Prosegue l'ormai più che decennale percorso di scrittura del gruppo Ricordi.

In tutti questi anni abbiamo intrecciato vari e diversi registri: l'autobiografico, il letterario, il fiabesco, la finzione della 'second life'...per dimostrare ciò che già sapevamo, la scrittura è sempre un dire di sé, direttamente o attraverso altri personaggi, attraverso un viaggio, l'invenzione di eventi mai accaduti o trasmutati nel ricordo o volutamente mutati mimando un'esistenza che a un certo punto ha scelto di inerpinarsi su un altro ramo e ha quindi esplorato altre possibilità di vita.

La scrittura è dunque autobiografia e il raccontarsi trova sempre il modo di esprimere il sé di ognuna, senza cadere, o volutamente cadendo, nelle trappole degli stimoli che a ogni incontro – e senza preavvertire – impongo al procedere del lavoro di ciascuna. Non mancano mai i lamenti, ma poi si procede e il fiume della narrazione si adegua a svolte e anse, rallenta e si fa vorticoso secondo l'ispirazione, secondo lo stato d'animo del momento.

Questa volta la scelta del tema generale non è stata mia, né è nata da una discussione comune: è stata Regina a proporre e a tutte è piaciuta la sua idea, semplice e molto efficace a stimolare la scrittura. **NONOSTANTE...** è il titolo cui seguono puntini, e i puntini saranno riempiti ogni volta dai miei stimoli, inediti e inaspettati di settimana in settimana.

NONOSTANTE...sono gli ostacoli, gli impedimenti, i cambiamenti, gli incontri, quanto la vita ci ha messo, improvvisamente o meno, davanti, dandoci talvolta il sentimento di qualcosa che non saremmo state in grado di superare, eppure...ecco che forse riusciamo ad aggirare e ad arginare l'imprevisto, a imporre svolte alla nostra vita o ad accettare ciò che accade facendolo proprio di necessità e via così, secondo le storie di ciascuna, uniche e irripetibili. E, lo ripeto come sempre, poco importa che le storie siano reali o inventate, nell'uno e nell'altro caso è sempre la vita che si racconta.

Mi sembra che scrivendo io stia facendo una cosa che è di gran lunga la più importante di tutte

Virginia Woolf, *Momenti di essere*

Otto incontri ogni mercoledì a partire dal 26 ottobre, dalle 15,00 alle 17,00

Gruppo Lettura

a cura di Laura Lepetit

Riflessioni sulla sessualità femminile

a partire dalla lettura di Carla Lonzi

Il Gruppo di Lettura, coordinato da Laura Lepetit, dopo tre anni di vita, completerà le letture già fatte da Virginia Woolf e da Carla Lonzi con il testo di quest'ultima *La donna clitoridea e la donna vaginale*. Proprio in seguito alle riflessioni avvenute, il Gruppo ha sentito l'esigenza di allargare l'analisi alle problematiche più urgenti che un'attualità sempre più pressante impone.

Ci si propone, dunque, di partire dalla lettura del testo di Carla Lonzi che introdurrà il tema della sessualità femminile in tutte le sue implicazioni e da questo affrontare le tematiche attuali come la violenza, la disponibilità o meno del corpo femminile, cosa abbiamo guadagnato oppure no in rapporto alla sessualità.

Non sarà, infine, tralasciato un delicato compito: quello di analizzare il linguaggio, spesso dallo stampo di cronaca nera, con il quale vengono indicati e definiti fenomeni e persone; svelarne le ambiguità e scorrettezze e sostituirlo con significati coerenti e corretti. Contenuti e linguaggio dovranno appaiarsi e rispecchiarsi, in un lavoro di ripulitura linguistica che è chiarezza di pensiero.

A questo impegno il Gruppo invita le socie della LUD e apre gli incontri alle donne di altre associazioni, auspicando una partecipazione il più possibile allargata.

Gli incontri avranno luogo in sede, ogni quindici giorni, di **venerdì** dalle ore 16,30 alle ore 18,30, a partire da ottobre 2016 e si concluderanno a giugno 2017.

Gruppo di Cernusco sul Naviglio

“COMPAGNE DI PAROLA” PROGRAMMA INCONTRI 2016-2017

29 settembre e 27 ottobre 2016	Marina Piazza (sociologa e scrittrice)	“Incontrare la vecchiaia- guadagni e perdite”, incontri e confronti fra donne a cura di Marina Piazza.
6 -13-20 ottobre 2016	Maria Grazia Longhi (saggista)	Come leggere un’opera d’arte a partire dalla lettura di un capolavoro di Leonardo. Rapporto tra parola e immagine: percezione di un’opera o di un oggetto d’arte a scelta. Sguardo personale su una foto di famiglia.
10-17 novembre 2016	Mariangela Mazzocchi Doglio (docente di Storia del Teatro francese)	Simone de Beauvoir: una donna testimone e ispiratrice delle trasformazioni sociali del 1900.
24 novembre 2016 9 febbraio 2017	Antonietta Berretta (associazione “Magistrae Musicae”)	In-audita musica: - Le musiciste Nadia e Lili Boulanger -La compositrice suffragista Ethel Smyth.
12-19-26 gennaio e 2 febbraio 2017	Lea Melandri (scrittrice, storica del femminismo)	“Della paedophilia e altri sentimenti” Annie Leclerc.
16- 23 febbraio 2017	Nicoletta Buonapace (poeta)	La Poesia non è un lusso: la poeta Aude Lorde.
9- 16- 23 marzo 2017	Vittoria Longoni (docente di latino, greco, filosofia e lettere classiche)	Raccontarsi e ri-narrare la storia - “Il giudice delle donne” Maria Rosa Cutrufelli. - “Una bambina senza stella- le risorse segrete dell’infanzia per superare le difficoltà della vita” Silvia Vegetti Finzi. -“Autobiografia di una femminista distratta” Laura Lepetit.

Inoltre:

3 novembre 2016	Nicoletta Buonapace	Meno-pausa:un momento di passaggio
1 dicembre 2016	Barbara Mapelli	L'androgino tra noi
2 marzo 2017	Pasqualina De Riu	Il Caffè filosofico
30 marzo 2017	Nicoletta Buonapace	Laboratorio sentimenti

Gli incontri si terranno ogni Giovedì dalle ore 9,30 alle ore 12,00 presso la Biblioteca Civica Lino Penati di Cernusco sul Naviglio Via Cavour, 51.

La partecipazione è aperta a donne di tutte le età di qualsiasi livello scolastico, senza vincoli di provenienza.

Date e argomenti possono subire variazioni nel corso dell'anno.

PROGRAMMA INCONTRI DEL SABATO 2016-2017

(ore 16:00)

Sabato 15 ottobre 2016

Luciana Tavernini e Marina Santini

Incontro con le autrici e presentazione del libro "Mia madre femminista, voci di una rivoluzione che continua".

Sabato 26 novembre 2016

Giancarla Dapporto

L'autrice presenta il libro "Io, Carlo e Massimo"

Data da definire nel 2017

Vittoria Longoni

Le prime esperienze di voto delle donne: presentazione del libro "Il 1946, le donne, la repubblica".

Nel portare a conoscenza i prossimi incontri letterari in Biblioteca a Cernusco ringrazio tutte le autrici e le amiche che hanno partecipato alla realizzazione dei nostri incontri del sabato e un particolare ringraziamento va alla Biblioteca Civica "Lino Penati" di Cernusco per la collaborazione e per ospitarci da 30 anni ogni giovedì mattina.



COMMENTI CORSI 2015-2016

Voltare pagina Manuela Pennasilico

Sulla tovaglia bianca allineo palline di mollica. Di fronte a me lui parla e io mi annoio. Ora lo so, sta monologando, *una riflessione ad alta voce che non si rivolge veramente all'altro: l'altro è testimone di quello che ti succede*. Non c'è un confronto reciproco sui desideri *non c'è verità*.

In "Vai pure " Carla Lonzi ingaggia una lotta durissima con Pietro Consagra sul suo diverso modo di voler essere riconosciuta . Pietro è felice che la sua autobiografia sia considerata un buon libro. L'opera è lì da divulgare, la relazione con Carla ,il processo di formazione che l'ha nutrito non c'è.

Carla non vuole che i suoi libri siano considerati letteratura ma che rivoluzionino il modo di essere e pensare di coloro che li leggono. Nascono dai rapporti con le persone, ne esplicitano il processo di crescita della consapevolezza e dell'interdipendenza, vogliono mettere in movimento

L'incandescenza delle sue parole mi modifica, dunque il suo desiderio si è realizzato.

La distanza tra la sua consapevolezza e la mia complicità con il maschile (*la prospettiva di risoluzione accanto all'uomo è così ben articolata che alla fine la donna ci va*) mi appare enorme, ma ne posso misurare l'ampiezza.

Le palline di mollica sulla tovaglia di lino formavano il disegno di un airone. Mi annoiavo ,mio padre guardava la televisione e ascoltava insieme mia madre che parlava di noi ragazzi. Volitiva, impositiva,narcisista, ciò che diceva era risolutivo ma non aveva nulla a che fare con la mia realtà.

La donna lasciata sulla porta di casa non sa niente dei sentimenti e delle relazioni dentro la casa. E' solo con il fuori che può confrontare la ricchezza e la varietà delle esperienze della vita. *Capire e vivere devono andare insieme*.

Lo so ora, ma alla bambina che ero, restava solo il sogno d'amore come fuga dal troppo ristretto spazio del vivere e il troppo astratto capire libresco. Il fatto che tutte le eroine innamorate dei romanzi muoiano dovrebbe avvertirla dell'inutilità del suo desiderio di questo tipo di libertà originato da oscura insofferenza .

E dovrebbe metterla sull'avviso *che è quest'amore dell'uomo? Non è niente* Per la donna l'amore è un fine per l'uomo un mezzo per trarre appoggio, consenso, energia.

Ma le madri non educano ad un rapporto uomo -donna egualitario, sono *donne che capiscono e cedono perché il bisogno di amore è più forte del bisogno di autonomia*. Si sono illanguidite sull'amore passionale hanno tracciato la via della resa che ho inconsapevolmente percorso pensando di essere originale .

La mia iniziazione al patriarcato è stata condizionata da una cultura meridionale proterva fondata sulla convinzione dell'inettitudine della donna ad essere autonoma e rinforzata dall'umiliazione di una educazione autoritaria e dall'esclusione di relazioni esterne alla famiglia e politiche. La perdita di voce e di memoria e l'incapacità di raccontare accuratamente la mia storia sono segni rivelatori della mia acquiescente adesione.

Mi alzo per sparcchiare e con lui parliamo di scelte economiche. Si puntella sotto il mio peso.

Più sei nei ruoli tradizionali , più deve dimostrare di essere all'altezza del suo; meno sei nei ruoli e più la tua personalità lo inquieta. Un equilibrio non c'è mai. In questa oscillazione inconsapevole consumo energie in rappresentazioni femminili fittizie che smarginano la mia identità. Mi sono persa aderendo così bene al desiderio dell'altro di essere sostenuto, approvato che ho assorbito il sogno dell'altro e i miei bisogni non ci sono più. Si vive il presente, si consuma il futuro perché è nell'altro .

Per ora il mio desiderio è essere come Ulisse, legata al palo della consapevolezza che è Carla Lonzi e ascoltare le sirene della cultura del potere senza correre metaforicamente tra le sue braccia.

Poesia Cernusco

10-17 marzo 2016

Nicoletta Buonapace

In una delle due giornate d'incontro, che il gruppo di Cernusco ha voluto dedicare alla poesia, il 10 e il 17 marzo, ci sono stati momenti di grande emozione. Mi soffermo sulla seconda di queste giornate, perché la più viva ed intensa. In questi anni abbiamo letto, ascoltato, analizzato i testi e le vite di molte grandi poete, e ho vissuto con gioia la possibilità di una lettura collettiva, aperta alle interpretazioni di ciascuna/o, che sempre ha aggiunto qualcosa alla lettura critica, letteraria, politica, che, con uno sguardo allenato dalla prospettiva femminista, potevo portare. Dicevo del desiderio di soffermarmi sul momento in cui chi partecipava al gruppo, ha colto la mia sollecitazione a un'esperienza d'incontro con la parola scritta, con la poesia che può nascere quando, abbandonata quella sorta di soggezione che l'idea di "Poesia" spesso induce, si sperimenta la possibilità di un linguaggio altro, libero dai vincoli della comunicazione quotidiana. Quando ho invitato il gruppo a una sorta di meditazione, seguita da un gioco linguistico il cui scopo era associare i sensi, con cui conosciamo e sperimentiamo la realtà, a una parola significativa per la persona che intimamente l'aveva scelta, non sapevo cosa aspettarmi. Di fatto, la cosa più bella è stata condividere insieme una sorpresa, riconoscere (venire perciò a una nuova conoscenza) che la poesia s'intreccia con i sapori, gli odori, il corpo, e che quando la parola in qualche modo "s'incarna", risuona con accenti più veri. Così il senso di quella che chiamiamo "vita" richiama l'intensità con cui mordiamo un frutto di cui sentiamo tutto il sapore e la sensuale "sugosità", mentre la tristezza di una sala d'aspetto in ospedale, dal non senso delle vuote parole, può d'un tratto aprirsi, quasi con pudore, al sentimento di una trepidante speranza attraverso le parole di una vecchia canzone. Ma anche la sorpresa e la tenerezza di uno scampanello tra dita che attendono risposta, la lunga linea rossa di binari su cui viaggiano sognatori, o l'infinita di una cupola celeste che si fa ruvida campana, a richiamare la finitezza del nostro stare sotto questo cielo. Ma anche l'esperienza della condivisione in una sala animata da musiche e passi di danza. La chiave di ogni poesia, mi sembra qui segnare un'esperienza d'incontro, la capacità di andare oltre sé per raggiungere l'altra/o quando, per certi versi, si riesce a dimenticare se stesse/i. E questo mi pare sempre, infine, il dono della poesia: la possibilità di riconoscersi, di dare un nome originale, singolare, a un'esperienza intima, soggettiva e allo stesso tempo condivisa. Ecco le poesie che, quel giorno, sono venute alla luce con grande gioia.

PROTEZIONE

Un azzurro mantello, setoso ed avvolgente.
Ti sento... caldo, e sospiro,
sono calma, respiro.
E mentre ascolto una lenta ninna nanna
sento il tuo profumo.
E' un profumo di mamma, di latte, di casa
è il profumo di Te.

Margherita Recenti

CUPOLA

Bruna
ombra luce
bronzo ronzante
appena acida, profumo di cera
caldo ruvida
una campana

Pina Monzoni

INSIEME

Vedo una miscela di colori
è una festa
sento gente che balla al suono di un valzer
si confondono gli uni con gli altri
sudore
profumi femminili
piedi che battono sul pavimento
stoffe preziose che volteggiano nel salone
mi sfiorano: anche se non ballo io sono là, con loro

Ada Mauti

LIBERTA'

Rossa d'intensità
calda, come la voce di Michele,
bicchiere di vino trasparente
che sa di mare
ti tocco, scivoli via
e mi sorridi

Miranda Ragazzoni

MANO

Tendo una speranza bianca.
Cercano,
tremano i campanelli delle dita
tiepidi per l'inverno che finisce.
Se puoi rispondi

Rosaura Galbiati

SALUTE

Sala d'attesa: gente confusa,
nessun profumo dai presenti,
tutti parlano della loro storia,
la televisione ti confonde le idee:
parole vuote, insipide, senza profumo, tutto fumo.
Consoliamoci con una canzone di Mina:
“..e se domani io non potessi rivedere te..”

Giuseppe Beretta

MARE

Smeralda liquida distesa
Quietamente, perpetuo cullante suono
Delizia salmastra per le narici
Sapore di sale all'ennesima potenza
Fresca fragranza purificante

Maddalena Saeli

LUCE

Luce,
il tuo giallo immenso mi illumina,
uno scampanello risuona
in una fragranza delicata.
Mi tuffo nell'immenso
in un ricordo di salsedine

Giuliana Inzani

PROFUMO

Silenzio...
Ascolto il verde profumo di mare
che accarezza i capelli,
sazia e appaga
E' cibo benefico

Beatrice Galbiati

VITA

Ora mordo con sensualità
la pesca rosa,
sugosa, vellutata
Che profuma di sole

Monique Castagna

AMORE

Ha il colore dell'arcobaleno
della vita che nasce
del cielo stellato
di un raggio di sole

Eva Vietto

TRENO

Lunga linea rossa
strada ferrata
odorante di viaggiatori e sognatori
avvisi di partenza e arrivo
con emozione e gioia

Carla Lucca

VENTO

Verde prato mosso dal tuo passaggio
il tuo sibilo a volte è una musica rilassante
quando sono rannicchiata sotto le coperte
il tuo passaggio mi porta il profumo di terre lontane
e ne colgo il sapore
chiusa tra le mura di casa
che mi proteggono dalla tua forza

Angelica Rigoldi

Bentornata Lea!

Franca Fabbri

Durante l'ultima assemblea delle socie del 22 febbraio 2016, Lea ci ha rallegrato con la sua presenza dopo la lunga assenza per ragioni di salute, assenza che noi del gruppo di Cernusco abbiamo sentito in modo particolare: avevamo appena iniziato un nuovo corso con lei giovedì 28 Gennaio durante il quale era apparsa nella sua forma migliore, anzi più vivace del solito ed entusiasta per quanto si accingeva a presentarci: 'Paedophilia e altri sentimenti' di Annie Leclerc.

Ci auguriamo di rivederla presto a Cernusco per continuare la conoscenza di questa nuova scrittrice che, già dal primo incontro, ha suscitato grande interesse fra le numerose socie presenti.

Il testo della Leclerc fu pubblicato solo dopo la sua morte. Lo pubblicò un'amica perché l'autrice aveva perso le parole per raccontarlo: 'un bambino violato, scrive l'autrice, è un bambino precipitato nell'abbandono della parola. Quello che gli è accaduto non si dice'...porto ancora in me questa angoscia di morire quasi, questa esperienza di eclissi di me, nell'istante in cui ho obbedito, dove ho lasciato fare, affermare, imporre al mio posto, dove ho trattenuto il grido, la protesta, in poche parole dove mi sono annientata'.

Dunque la piccola Annie Leclerc subì l'oltraggio dell'aggressione sessuale, ma ebbe la forza di prendere il coraggio a due mani e lasciarci queste pagine che ci aiutano a capire meglio cosa sia la pedofilia che 'come regola generale dona la vita, il latte, la fiducia e le parole. Ma capita che Paedophilia faccia tutto il contrario...se a grandi e piccini procura il bene più prezioso, talvolta fa il male più grande. E'un incredibile mistero... il più straziante dei sentimenti. Ma è al contempo il sentimento su cui meno ci si interroga e si riflette'.

Quante verità contenute nelle pagine della Leclerc che non abbiamo mai avuto occasione di approfondire, nessuno ce le aveva mai presentate con tanta chiarezza. E' un argomento di cui poco si parla e ancor meno si conosce nelle sue recondite sfaccettature che in questo testo sono ora affrontate con molta lucidità.

'Senza la narrazione la vita non avrebbe senso, è la scrittura che dà senso alla vita. Le cose a cui non riusciamo a dare un nome è come se non esistessero. Lo stesso si può dire per le passioni...'

Con queste parole Lea inizia la prefazione al testo della Leclerc e questa verità noi l'abbiamo bene imparata da Lea che nei suoi incontri non ha mai smesso di farci praticare 'la scrittura di esperienza', grazie alla quale, annotando il passaggio che ci

colpisce durante la lettura di un testo, possiamo rievocare il nostro vissuto alleggerendoci, e a volte liberandoci, del suo carico attraverso la narrazione.

Goliarda Sapienza, una pioniera dimenticata

13-20 gennaio 2016

Beatrice Galbiati

Goliarda Sapienza (1924-1996), un nome inconsueto, a me prima sconosciuto e non associabile, come poi ho fatto, ad una intellettuale libera, attrice di teatro e di cinema, scrittrice valida, che sorprende, donna intelligente dall'esistenza drammatica.

Accogliendo la proposta della nostra docente Mariangela Doglio, ho letto questi libri in ordine inverso rispetto alla data della loro pubblicazione: "L'arte della gioia" (1998), "L'Università di Rebibbia" (1983), "Lettera aperta" (1967).

Nell' "Arte della gioia" sono rimasta sconcertata dalla personalità di Modesta, la protagonista, dal suo modo anticonformista di vivere, di intendere la vita. Nasce in un ambiente misero, ma fin da bambina, con forza di volontà e determinazione scala la vita. Ha fame di sapere e per ottenere benessere, agi, cultura supera difficoltà, toglie di mezzo qualsiasi ostacolo, anche umano, senza remore, fuori dall'etica comune. Modesta raggiunge gli obiettivi che si propone, attraversa la storia del '900, porta con sé una grande quantità di vita. Innumerevoli personaggi del romanzo sono per me altrettanti protagonisti, si susseguono diverse generazioni.

Goliarda Sapienza, in modo acuto, scava nell'animo umano, trova parole per me sorprendenti per esprimere riflessioni, focalizzare sensazioni e sentimenti, anche quelli più riposti, indicibili. Con una scrittura aspra, con originalità espressiva mette in luce l'ambivalenza che spesso è in noi, da pioniera esplora zone che erano sempre state in ombra. Ho avvertito una scrittura appassionata.

L' "Università di Rebibbia" mi ha portato a vivere un'esperienza di convivenza umana, di incontri fra donne in un carcere/mondo che diviene "ambiente vivificante di scambi mentali e meditazioni".

Goliarda Sapienza trascorse da detenuta, a Rebibbia, un breve periodo che considera corso accelerato di vita. "Varcato il grande portone verde cupo, con leggere spinte indifferenti mi rotolarono giù dalla macchina, depositandomi come un pacco di poco conto....".

Inizia così per Goliarda Sapienza e per chi legge il viaggio in una realtà sconosciuta; in una cella nuda si vive in un primo momento l'isolamento, il non rumore, "ideato per terrorizzare la mente", si sperimenta la claustrofobia che dà nausea e panico, la solitudine. La salvezza arriva poi nel contatto umano; non tutti gli incontri con le altre detenute e le guardiane sono facili. Per superare ostruzionismi, iniziali ostilità o incomprensioni occorre spazzar via mascherature, spogliarsi delle sovrastrutture del mondo esterno, "del vivere di fuori" ed acquistare autenticità, spontaneità. Si realizza così l'incontro, la comunicazione, l'amicizia, una solidarietà sconosciuta agli "ergastolani della metropoli".

Una detenuta, compagna di Goliarda, afferma che non c'è vita senza collettività, non c'è vita senza lo specchio degli altri ...è cosa risaputa, ma in carcere ne ha avuto la controprova.

Goliarda Sapienza è stata per me una scoperta, ringrazio Mariangela Doglio per avercela presentata, suscitando attenzione, interesse che non si è esaurito negli incontri, ma continua con la lettura di altri suoi scritti.

Ecco un pensiero tratto da "Lettera aperta", libro autobiografico che la Ginzburg definisce più che interessante, pieno di freschezza e di una immediatezza imprevedibile: "Si muore per lasciare il meglio di sé a chi ti ha saputo leggere".

Caffè' Filosofico

3 dicembre 2016

Giuliana Inzani

Anche quest'anno ci siamo incontrate con Pasqualina De Riu per dar vita al "CAFFÈ' FILOSOFICO" : un incontro che può avvenire nei luoghi pubblici (in Francia dov'è stato istituito gli incontri avvengono nei bistrot, nelle piazze etc. etc... noi in biblioteca) ed aperto a chiunque.

Pasqualina ci ha guidato magistralmente attraverso questa esperienza : si sceglie un tema, si affronta ragionando e su questo tema ci si confronta. Il pensiero nasce, circola, si arricchisce attraverso lo scambio la ricerca collettiva. I temi scaturiti da noi risentono della situazione contingente in cui viviamo: la paura, il controllo delle proprie passioni/emozioni, gli estremismi, la violenza, la religione, la speranza, le delusioni, la solitudine, la socialità. Dopo una vivace discussione abbiamo deciso di approfondire l'argomento della "paura". Sono scaturite dal gruppo diverse riflessioni sulla definizione di *paura*. Alcuni esempi: paura come emozione, paura del cambiamento, della morte, della sofferenza, della solitudine, paura come disorientamento, come inadeguatezza, paura di manifestarla, paura della perdita degli affetti, dell'affettività. Ne abbiamo analizzato anche un aspetto positivo, quando dalla paura scaturisce la prudenza portatrice di giudizio. La paura dell'altro quando si riflette sull'altro la parte oscura di sé. La strumentalizzazione della paura dell' altro a fini personali o sociali per manipolare le masse.

Dunque abbiamo analizzato una vasta gamma di paure ed abbiamo appurato attraverso la discussione ed il confronto che la paura si vince acquisendo fiducia in se stesse, si vince con la consapevolezza di sé che ci aiuta a superare o accettare le nostre fragilità; la paura ci stimola a capire e ci porta giudizio.

La paura del cambiamento si vince attraverso la conoscenza perché è proprio attraverso la conoscenza che scopriamo le nostre effettive capacità.

A questo punto della discussione sono emerse nel gruppo due posizioni :

- . Esternare la paura come condivisione
- . Paura latente della perdita degli affetti, paura della morte

Rivedere la vita che abbiamo vissuto ci fa vincere questa paura. Il rapporto con il passato ci aiuta a superare la paura dell'ignoto, della morte.

Questo incontro è stato per alcune di noi un percorso stimolante ed impegnativo poiché ci ha permesso di confrontarci con passione, sincerità e coraggio dandoci la forza di condividere con tutte il "non detto", la parte più intima di noi stesse.

Grazie Pasqualina.

“IL GIORNO DEL GIUDIZIO” di Salvatore Satta

8-15 ottobre 2015

Rosanna Rossattini

Il ciclo di incontri del 2015-16 del gruppo “ Compagne di parola” di Cernusco S/N è iniziato con il libro “Il giorno del Giudizio” di Salvatore Satta proposto da Maria Grazia Longhi, saggista e soprattutto sarda come Satta.

Già il 16 ottobre dello scorso anno c’era stato un primo incontro dedicato a questo romanzo, un incontro di carattere generale su quello che è stato definito “ il romanzo della Sardegna”.

I due incontri di quest’anno hanno un carattere più specifico.

Nel **primo incontro** Maria Grazia Longhi ci ha proposto la lettura critica di due personaggi femminili: Donna Vincenza e Gonaria.

Donna Vincenza è la moglie di don Sebastiano Satta, ricco e nobile notaio di Nuoro. Attento e scrupoloso nel suo lavoro, ma molto autoritario e ottuso in famiglia.

Salvatore Satta, autore del “Giorno del giudizio” è in realtà l’ultimogenito di don Sebastiano e donna Vincenza, per cui si tratta di un testo autobiografico.

Viene descritta una Nuoro dei primi anni del Novecento, con un’economia pastorale-contadina e con una netta divisione di classi sociali ben descritta nel libro.

Donna Vincenza è una vittima inconsapevole del patriarcato imperante. Satta dice che in Sardegna la donna “non esiste” nel senso che non esiste socialmente. Si riferisce ovviamente a una situazione di circa un secolo fa.

Donna Vincenza non era completamente sarda nel senso che era nata nel Regno di Sardegna ma veniva dal Piemonte. Quando si era sposata con don Sebastiano era lieta “perché aveva avuto il dono di un’anima semplice e tutto aveva un valore per lei”.

Era una donna semplice ma molto intelligente e spesso dava al marito consigli acuti e ragionevoli che lui non accettava mai. Aveva anche un’impronta di modesta signorilità che attraeva le vicine e le rendeva ossequienti.

Tra i due coniugi iniziarono presto i dissidi. Se Donna Vincenza cercava di reagire il marito la zittiva con quelle parole terribili “ tu sei al mondo perché c’è posto!”

La famiglia aveva raggiunto il suo compimento con la nascita e la crescita di sette figli, tutti maschi. C’erano state anche due femmine che erano morte presto e donna Vincenza aveva sofferto molto per queste perdite.

Donna Vincenza è stata soprattutto “madre” ma una madre iperprotettiva e soffocante.

Assistiamo a poco a poco alla cancellazione della personalità di questa donna che si immerge in una solitudine disperata. Donna Vincenza aspettava con ansia solo la visita della cugina **Gonaria**.

Tra loro vi era una misteriosa complementarità. Gonaria sapeva tutto di Dio ma non sapeva nulla della vita. Era una maestra e tutte le generazioni delle ragazze nuoresi erano passate sotto di lei.

Dedicava la sua vita alla scuola e a Ciriaco, il fratello prete che realizzerà finalmente il sogno di diventare Canonico. Quando Ciriaco muore Gonaria impazzisce dal dolore.

Il destino accomuna così queste due donne, Donna Vincenza e Gonaria, “deboli entrambe perché donne e perché soggette naturalmente al dominio altrui”.

Nel **secondo incontro** M.G. Longhi ci presenta una lettura incantata del paesaggio sardo. Ci fa notare come nella descrizione del paesaggio si evidenzia la parte lirica di Satta. Le modulazioni di ritmo nella scrittura diventano musica, con una melodia che ci "incanta".

E' comunque molto riduttivo descrivere in poche righe un romanzo così ricco di poesia, di immagini, di suoni e di profumi.

Un romanzo che è stato definito da George Steiner "uno dei capolavori della solitudine e della letteratura moderna".

CLARA SERENI

29 ottobre 2015

Miranda Ragazzoni

Come un biglietto da visita il titolo del libro proposto da Vittoria Longoni:

"Clara Sereni via Ripetta 155"

Un indirizzo da dove far partire il suo '68.

Una casa quindi, per cominciare a inventarsi una vita, una casa in cui manca tutto e nulla funziona, fredda e inospitale, ma che proprio per questo suggerisce il senso dell'inizio.

Se pure a stomaco vuoto, senza luce e con brandelli di parete che cadono, poter dire "casa mia" dà una sconosciuta felicità.

In cerca di una strada e con il bisogno di far tacere la fame, si accetta qualsiasi lavoro, tanti lavori, diversi tra loro; si mette a frutto ogni conoscenza, capacità, talento.

"Il futuro, un cantiere aperto"

Quanta invidia per gli innumerevoli e straordinari incontri romani: con il mondo delle arti, della cultura, del cinema e della politica, in quello scorcio di via a due passi da Piazza Navona, dove tutto succede!

Grande spazio all'impegno politico, ovviamente: manifestazioni, occupazioni, manganellate, discussioni, ma anche canti e tanta musica.

Un alternarsi di conquiste, di sconfitte e di ripartenze.

Una vita di comunità e al tempo stesso di solitudine.

"Continuo a scrivere NOI perché nessuno si pensava da solo. Non ho rimpianti per i miei vent'anni difficili, la nostalgia è sempre e soltanto per quel NOI, spentosi via via..."

Un viavai continuo di amici, di personaggi curiosi, di stranieri, con pochissimo da offrire, a volte solo un posto nell'unico letto o in terra. Mai una paura.

Amori quasi sempre infelici. L'amore tutto da sperimentare ma si risponde solo a se stessi. Illusioni, disillusioni e poi....si ricomincia.

Quanto, mi chiedo, di quel coraggioso, generoso, irripetibile periodo; quanto di quel prezioso, ricco caos iniziale, sarà diventato solido terreno su cui poggiare, negli anni a seguire di Clara, forse ancora più duri; gli anni, per intenderci, di "Casalinghitudine", di "Manicomio primavera", di "Passami il sale"...

MAGISTRAE MUSICAE
19 novembre-17 dicembre 2015
Carla Lucca

Antonietta Berretta, ex insegnante dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "Conservatorio Guido Cantelli" di Novara e una delle fondatrici dell'associazione Magistrae Musicae che si prefigge di diffondere la musica scritta, suonata e cantata da donne, ci ha dedicato due incontri il 19 novembre e il 17 dicembre 2015.

Da una ricerca del Conservatorio alla quale collaborò, risultarono essere in grande numero le donne musiciste del '600 e '700 in Europa, come testimoniano due volumi e due mostre, una delle quali abbiamo ospitato nella nostra Biblioteca dal 21 al 26 maggio 2016, dal titolo "Le compositrici del '700 in Europa".

Attraverso le parole di Antonietta e l'ascolto di alcuni brani suonati e cantati, ne abbiamo conosciuto alcune:

Elizabeth Claude Jacquet de la Guerre, compositrice e clavicembalista, nata a Parigi nel 1665. Allieva del padre Claude, suonò alla presenza di Luigi XIV, che accortosi della sua bravura, l'affidò a Madame de Montespan per educarla alla corte di Versailles. Scrisse di lei la Montespan: "...suona e canta la musica più difficile, s'accompagna col clavicembalo in modo inimitabile, compone brani in tutte le tonalità proposte...". Elizabeth fu una delle poche donne della sua epoca, ad avere riconoscimenti come compositrice, poiché come cantante o strumentista era più facile. Alla sua morte venne realizzata una medaglia in suo onore.

Isabella Leonarda, nata a Novara nel 1620, appartenente ad un'antica casata patrizia, entrò giovanissima nella Congregazione delle Vergini di Sant'Orsola e lì visse fino alla morte nel 1704. Esperta di canto gregoriano e figurato, divenne Magistrae Musicae e la Schola Cantorum eseguiva le sue composizioni soprattutto nelle celebrazioni religiose. Lasciò molte composizioni poco suonate.

Raffaella Aleotti (1570 circa) di Ferrara, figlia dell'architetto Giovanni Battista, studiò canto, organo e composizione. Prese i voti nel convento di San Vito, divenne priora e dal 1593 diresse il "Concerto delle monache", ensemble costituito da 23 cantanti e strumentiste. Morì nel 1647.

Vittoria Aleotti, sorella di Raffaella, nata nel 1573, seguì le orme della sorella fino in convento. Compose madrigali, riuniti dal padre nei volumi "Ghirlanda de madrigali" a 4 voci, "Pallide viole" a 5 voci e "Giardino dei musicisti ferraresi".

Altre musiciste, non monache (Barbara Strozzi, Gaetana e Maria Teresa Agnesi, Carlotta Ferrari, ecc.) sono citate in due volumi del Conservatorio Guido Cantelli, "In-audita musica" a cura di Antonella Berretta, a cui è andato tutto il nostro ringraziamento.

PARIGI - SUMMIT CLIMA E AMBIENTE - Dicembre 2015
11 febbraio 2016
Carla Lucca

Di ritorno dal summit internazionale, Valeria Fieramonte ci aggiorna sulla situazione e ci riferisce sull'accordo firmato il 12 dicembre 2015 da 190 Paesi partecipanti, che rappresenta una svolta di capitale importanza., dopo tanti ritardi e anni di discussioni.

L'accordo consta di 31 pagine ed è leggibile nelle lingue di quanti hanno partecipato.

I governi hanno concordato regole forti e trasparenti per assicurare l'attuazione dei punti dell'accordo da parte di tutti. Si dovranno programmare investimenti che generino basse emissioni e una crescita resiliente. Ciò che una volta sarebbe stato impossibile, ora è inarrestabile.

I sindaci del mondo (non erano presenti sindaci italiani) si sono impegnati a disinquinare le loro città/paesi entro il 2040. Se non si farà almeno questo, la temperatura globale aumenterà di 5 gradi entro la fine del secolo.

I vari Paesi realizzeranno una mappa dell'umidificazione dei suoli. Un bell'esempio viene dalle donne africane che tentano di creare una cintura verde per fermare il deserto, con piante che resistono alla siccità.

L'Italia si è impegnata a finanziare il Fondo per l'Ambiente con 4 miliardi di euro.

Soddisfatti i diecimila delegati della Cop21, associazione internazionale per la difesa dell'ambiente e del clima, che chiedeva si andasse verso un'economia libera dalle energie fossili e da tutto ciò che hanno significato e che ha organizzato una grande manifestazione per le vie di Parigi chiedendo il rispetto dei diritti della Terra e della natura presente.

Ci sono alcuni punti deboli nell'accordo, in particolare sulle tassazioni per chi inquina (navi e aerei senza controllo) ma questi aspetti sono stati lasciati ai singoli Stati, poiché di più non si poteva ottenere.

Il leader di 350.org dice: "Parigi non è la fine della storia, ma la conclusione di un capitolo particolare. Ora sta a noi rafforzare queste promesse, in particolare il mantenimento sotto i 2 gradi della temperatura globale della Terra e la transizione dalle energie fossili verso il 10% di rinnovabili. Senza una pressione dal basso, cioè la gente, i leader del mondo avrebbero ignorato questo problema. Dovrà continuare un movimento climatico grosso e potente".

La delegazione di Grassroots Global Justice Alliance degli Stati Uniti scrive: "Continueremo a lottare ad ogni livello per difendere le nostre comunità, la terra e le future generazioni. Le mani magiche sono quelle del popolo".

Fino ad oggi, 26 giugno, non ho sentito accenni su questo grosso problema, o mi è sfuggito? Profetiche furono le parole di Laura Conti: "Nell'osservare l'incendio che è stato appiccato al mondo, si viene colti dal forte dubbio che la nostra specie possa sopravvivere a lungo".

Grazie, Valeria, per l'esauriente relazione.

LA CONQUISTA DEI DIRITTI DELLE DONNE

26 novembre 2015

Avv. Giuseppina Daniela Loddo

A quarant'anni dalla riforma del diritto di famiglia del 1975, si è voluto ricordare il lungo quanto complesso percorso compiuto dalle donne per conquistare diritti e libertà fondamentali.

E' proprio con la riforma del 1975 che, finalmente, marito e moglie vengono posti su un piano di uguaglianza morale e giuridica, recependo quanto già – astrattamente – sancito dalla Costituzione italiana del 1948.

Prima di tale data, la figura femminile portava ancora il giogo anacronistico di una netta subordinazione al marito, considerato a tutti gli effetti il capo della famiglia, rispetto al quale la moglie e i figli si trovavano in una posizione di totale dipendenza e di assoluta soggezione, sia sul piano personale, sia su quello patrimoniale.

Segno evidente dell'inferiorità della moglie rispetto al marito era, in particolar modo, l'“*autorizzazione maritale*”, istituto giuridico inserito tra le norme del Codice civile del 1865 ed abolito solo nel 1919, in base al quale alla moglie occorreva il formale benestare del marito per compiere una pluralità di atti, tra cui donare, alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, costituirsi sicurtà, transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti (art. 134 c.c. 1865).

Ed ancora, soltanto dal 1919 le donne sono state ammesse al pubblico impiego, ma, si badi, non alla magistratura (cui le donne hanno avuto accesso soltanto nel 1963), né alla difesa militare dello Stato (il servizio militare femminile su base volontaria è stato ammesso solo nel 1999).

Fino al 1968, poi, la donna adultera commetteva reato, a differenza dell'uomo adultero.

E' a far tempo dal dopoguerra che si registrano lente ma radicali modifiche della condizione giuridico-sociale della donna, nonché importanti conquiste femminili, tra cui si annoverano, a titolo esemplificativo, il riconoscimento del diritto al voto (1945), l'approvazione della legge sul divorzio (1970), l'istituzione degli asili nido comunali (1971), la riforma del diritto di famiglia di cui sopra (1975), l'approvazione della legge sull'aborto (1978), l'esclusione del motivo d'onore quale attenuante nell'omicidio del coniuge infedele (1981), il riconoscimento dello stupro come delitto contro la persona e non contro la morale (1996), per arrivare, da ultimo, alle recenti normative sullo stalking (2009) e sul femminicidio (2013).

Tali brevi nozioni sono da sole sufficienti a dar conto di quanti gesti, attività, professioni o diritti che oggi caratterizzano la vita di molte donne, fino a un tempo non troppo remoto, fossero un privilegio per soli uomini.

Pur riconoscendo l'importanza dei passi fino ad oggi compiuti, non si può prescindere, tuttavia, dall'evidenziare che la strada della conquista femminile dei diritti, lungi dall'essere giunta al termine, è un cammino ancora lungo ed attuale, che si auspica possa condurre a nuove riforme che tengano conto della rapida evoluzione sociale, garantendo il riconoscimento di ulteriori diritti che consentano a ciascuna donna di vivere una vita piena, sicura, libera e dignitosa.

LA VITA CHE RESISTE. SCRITTURE PALESTINESI

Aprile 2016

Lucia Brambilla

Nel mese di aprile di quest'anno 2016 abbiamo partecipato a una serie di quattro incontri condotti da Bruna Colombo, studiosa di traduzione culturale, sul tema: “**La vita che resiste. Scritture palestinesi.**”

L'incontro con tale letteratura (in lingua araba, per lo più sconosciuta al grande pubblico) ci ha aperto la mente e il cuore intorno al dramma storico del popolo palestinese.

Questo popolo ha vissuto la *Nakba (la catastrofe)* e cioè l'espulsione violenta, nel 1948, di circa 800.000 palestinesi dalle proprie case, dai villaggi, dalla propria terra. Ha vissuto e vive un dramma e una violenza che, in forme diverse e intensificate, si ripete fino ai nostri giorni.

Tutto questo ad opera di "... un altro popolo, vittima anch'esso di secoli di persecuzioni antisemite e dell'Olocausto, che si è trasformato, nella nuova nazione (Stato di Israele), in persecutore di un altro popolo che è diventato perciò, a sua volta, vittima delle vittime" (dalla prefazione di "*La questione palestinese*" di E. W. Said).

Da allora, autori, poeti e scrittori hanno alzato le loro voci per narrare le persecuzioni, la prigionia, l'esilio, la diaspora, il vivere da profughi nella propria terra, ma anche la Resistenza, la lotta all'oppressione, il diritto alla vita senza rinunciare alla propria identità personale e di popolo, l'amore, la speranza ...

Diversi sono gli autori che ci sono stati consigliati per l'iniziale conoscenza di tanta problematica. Personalmente, attraverso la lettura di alcuni testi, ho potuto avvicinarne alcuni.

Per ciascuno ne riporto qualche nota che, a mio parere, li caratterizza:

- **GHASSAN KANAFANI**: si deve a lui, organizzatore culturale e politico, la stessa definizione di *Letteratura della Resistenza* attraverso articoli saggi e scelte antologiche. Per la prima volta nella letteratura araba parla di due tragedie, quella araba e quella israeliana, accomunate da un unico destino: "quando finisce la prima, inizia la seconda...". Egli, scrittore palestinese militante, non solo riconosce l'esistenza, ma anche la sofferenza degli ebrei venuti in Palestina dopo la seconda guerra mondiale. I personaggi dei suoi racconti sono profughi, migranti, che ci dicono dell'estrema violenza e dell'immensa disperazione che può subire e a cui può essere ridotto un popolo ancora oggi nel mondo...(vedi "*Uomini sotto il sole*" e "*Ritorno a Haifa*").

- **EDWARD SAID**: parla della causa del suo popolo difendendo la dignità dei palestinesi, i loro diritti come esseri umani e il loro rifiuto a lasciare la propria terra. Parla del "diritto al ritorno dei palestinesi - responsabili solo di trovarsi lì al momento dell'espropriazione, della sostituzione della società palestinese con un'altra..."(*La questione palestinese*).

- **MAHMUD DARWISH** con: "*Una trilogia palestinese: Diario di ordinaria tristezza, Una memoria per l'oblio, L'esilio, la nostalgia*". Elias Sanbar lo definisce "il poeta della Resistenza che diventerà la Voce dei suoi e poi Poeta e basta, vale a dire nello stesso tempo, palestinese, arabo, universale e semplicemente umano".

- **SAHAR KHALIFA**: ripropone nei suoi testi la vita degli arabi nei Territori occupati durante l'*intifada* con una attenzione particolare alla condizione della donna. Analizza e promuove il difficile percorso verso la propria identità di donna araba che rifiuta la subalternità e lotta disperatamente per il proprio diritto alla libertà e alla comprensione diretta dei conflitti che lacerano il suo paese. (vedi: "La terra dei fichi d'India", "La svergognata", "La porta della piazza").

- **MURID AL-BARGUTHI**: in "*Ho visto Ramallah*" ci dice che "chi è stato cacciato dal proprio paese vive in uno stato di frustrazione" e racconta con tratti lirici, appassionati, non privi di ironia, quanto "sia sufficiente vivere l'esilio una sola volta per sentirsi sradicati per sempre".

E ancora **ELIAS SANBAR**: "*Il palestinese*", **SAMIRA AZZAM**, e altri fra i quali l'intellettuale libanese **ELIAS KHURI** che si è schierato concretamente a fianco dei palestinesi nei momenti più difficili della guerra (vedi il saggio *Beirut e il mediterraneo* e il romanzo *Il viaggio del piccolo Gandhi*).

In particolare Bruna Colombo con grande maestria, passione e metodo, ci ha guidato verso una approfondita analisi dei testi di:

GHASSAN KANAFANI: "*Ritorno a Haifa*" – "*Umm Saad - due storie palestinesi*" e di **SUSAN ABULHAWA**: "*Ogni mattina a Jenin*".

Entrambi gli autori, con stile diverso, utilizzando lingue diverse, l'arabo e l'anglo americano, mostrano come il peso della Storia possa gravare sulla vita quotidiana di ogni singolo uomo o donna fino a stravolgerne il corso.

I protagonisti dei romanzi sono costretti ad affrontare lo sradicamento, le separazioni, gli orrori, le perdite e vivono momenti di stanchezza e sfiducia. Riescono però a superare tali momenti con coraggio, tenacia, energie imprevedute attinte al proprio interno, l'amore e soprattutto la speranza in un futuro migliore. Riescono ogni volta a rialzarsi e a ricominciare come il "quasi secco ramoscello" di Umm Saad, "un comune legnetto marrone scuro, inutilizzabile" che alla fine germoglierà.

Vorrei concludere con questa struggente citazione, ma che apre spiragli di luce per il futuro, tratta da: "*Ho visto Ramallah*" di Murid Al Barghuthi che si chiede: "Quanti talenti sono stati spezzati in queste terre dal 1948? Quante città si sono appassite? Quante case sono andate in rovina?", ma dice anche: "Non vogliamo riconquistare il nostro passato, ma il futuro e spingere il domani ancora più avanti".



7000 UTENTI ogni anno

500 OPERATORI coinvolti

3000 BAMBINI

4000 ADULTI

CRINALI
Cooperativa sociale onlus

Dove la diversità diventa accoglienza.

SOSTIENI
la Cooperativa e i suoi progetti

sul sito crinali.org puoi fare una donazione

- Con **bonifico bancario**
IBAN IT45N0558401610000000013799 oppure
- Attraverso il tuo conto 
- Puoi contribuire anche donando il tuo **5 per mille**
CF 03457030967

CRINALI
Cooperativa sociale onlus

Crinali Cooperativa Onlus
Corso di Porta Nuova 32
20121 Milano
Tel +39 02 62 69 09 32
Fax +39 02 45 47 59 19
C.F./P.IVA 03457030967



www.crinali.org
info@coopcrinali.it

**MEDIAZIONE
SOSTEGNO
FORMAZIONE**

CRINALI
Cooperativa sociale onlus

Donne di culture e paesi diversi
che promuovono la salute psicofisica
e la qualità della vita dei migranti.

www.crinali.org

APPROFONDIMENTI

Non solo il velo. In quali altre gabbie vengono rinchiuso le donne?

Lea Melandri

L'intervista a Laurence Rossignol, ministra della Famiglia e dei Diritti ha riportato l'attenzione su un tema che ha avuto al centro la Francia dodici anni fa, ma che ha continuato a serpeggiare, più o meno esplicitamente, in tutte le questioni che riguardano il difficile rapporto tra l'Europa e l'Islam, presenza crescente, diventata più inquietante dopo gli attentati di Parigi e Bruxelles. La legge del 2004, che vietava lo sfoggio nella scuola di "segni o abiti con i quali gli alunni manifestano ostensibilmente un'appartenenza religiosa", benché rispondesse all'idea di "laicità", fondamento per la Francia, fin dal 1789, della separazione tra lo Stato e ogni forma di confessione religiosa, era stata presa, non a caso, come un provvedimento riguardante in particolare il "velo islamico".

Da qui il giudizio di chi vi ha visto l'ipocrisia di una battaglia che si sta facendo sul corpo delle donne, ma che nasconde altri fini, o di chi, come parte del femminismo francese, l'ha definita una legge xenofoba e sessista. Non c'è dubbio che, dietro l'*hijab* –un velo che copre la testa, le spalle ma non il viso- si nascondono pericoli ben maggiori: la crescita del fondamentalismo tra migranti di seconda generazione, l'isolamento delle classi più povere nei ghetti delle periferie, la riproduzione di un comunitarismo chiuso nella difesa identitaria, gli episodi sempre più frequenti di violenza tra esponenti di diverse etnie e religioni.

Ma allora viene spontanea la domanda: "Perché dare tanta importanza al velo delle donne islamiche? Perché far scomparire vuoti, inceppi nati nel difficile processo di integrazione, dietro un indumento ritenuto simbolo di sottomissione femminile?"

Una risposta si può già trovare nell'accostamento che Laurence Rossignol fa tra le donne che scelgono il velo e "i negri americani favorevoli allo schiavismo".

Dal confronto, a prendere una rilevanza inaspettata, è la schiavitù volontaria o la mancata emancipazione femminile, considerata evidentemente come un fattore essenziale di civiltà o barbarie per i popoli di fede islamica, e di conseguenza per i paesi occidentali che li accolgono.

Si può essere d'accordo con Michela Fusaschi quando scrive –nel suo libro *Quando il corpo è delle altre* (Bollati Boringhieri 2011)- che la tutela delle "vittime" di culture arcaiche è stata spesso il pretesto per giustificare "missioni civilizzatrici" di governi europei, organismi internazionali e interventi legislativi riguardanti in realtà problemi di sicurezza interni: una "retorica della pietà" radicata nella storia di popoli che si sono considerati "superiori", legittimati per questo a sottomettere e colonizzare altri.

Ma è altrettanto realistico pensare che nel terremoto che sta attraversando i paesi arabi e nelle guerre "umanitarie" dell'Occidente, un peso di primo ordine, accanto agli interessi economici e politici, lo abbia il cambiamento del tradizionale rapporto tra i sessi. Considerate da sempre "risorse" –"naturali", si potrebbe dire, quanto il petrolio-, nel momento in cui le donne danno segno di non volere più essere un corpo a disposizione di altri, è un intero sistema di sopravvivenza che traballa, un ordine fatto di privilegi materiali e di valori legati al dominio millenario di un sesso solo.

A ciò bisogna aggiungere che il peso di una mutata coscienza femminile è tanto più grande in quanto va al di là delle "culture", dei confini nazionali, delle storie particolari di singoli popoli, siano essi tradizionali o industrialmente avanzati.

Il dominio maschile è il tratto distintivo più evidente e al medesimo tempo più invisibile della “famiglia umana”. Non c’è progresso, modernità, che siano stati finora capaci di liberarsene.

*“Ebbi allora la penosa occasione - scrive Fatema Mernissi nel suo libro *L’Harem e l’Occidente*, Giunti 2000- di sperimentare come l’immagine di bellezza dell’Occidente possa ferire fisicamente una donna, e umiliarla tanto quanto il velo, imposto da una polizia statale in regimi estremisti quali l’Iran, l’Afganistan, o l’Arabia Saudita (...) Mi resi conto per la prima volta che la taglia 42 è forse una restrizione ancora più violenta del velo musulmano”.*

Il controllo sul corpo delle donne, da qualunque prospettiva lo si guardi -coperto per difenderlo da vogliosi sguardi maschili, circonciso o mutilato per preservarne la verginità e privarlo del piacere sessuale, oppure, al contrario, spinto a denudarsi come segno di liberazione dai repressivi divieti del passato-, è il denominatore comune di tutte le “culture” finora conosciute, il fondamento del patriarcato in tutte le sue molteplici manifestazioni.

Altrettanto universale è il “consenso” che le donne, costrette a far propria, per non dire “incorporare”, la visione maschile del mondo, hanno dato e continuano a dare alla legge dell’uomo. La domanda, da qualunque sponda venga, è la stessa:

“Perché le donne accettano?”, aveva scritto Fatema Mernissi, “Siamo davvero libere?”, ha detto nella sua intervista Rossignol, “Alcune di nascondere il corpo, le mani, il viso; altre di infliggersi operazioni di chirurgia estetica dolorose, di affamarsi per assomigliare a modelle da rivista che non esistono nella realtà. Il libero arbitrio degli individui in una società, un gruppo, una famiglia che produce codici, rappresentazioni e che in base al rispetto di questi codici esclude o accetta gli individui, è molto relativo.”

Il problema è chiaro allora che non è il velo delle donne islamiche -e non lo sono per certi aspetti neppure le “mutilazioni genitali”, che le nuove generazioni di migranti associano giustamente alla chirurgia estetica genitale delle donne europee-, ma sono gli adattamenti, le resistenze, le appropriazioni che nel corso dei secoli hanno visto il dominato parlare la lingua del dominatore. Si può passare la vita “senza percepire altro che questo tessuto di immagini ricevute, stratificate e intrecciate a percezioni dirette ma oscure di sé” (Rossana Rossanda)

In Occidente oggi sono le donne stesse a calarsi nei panni che altri ha cucito loro addosso, impugnando a proprio vantaggio le potenti attrattive -la seduzione e le doti materne- che l’uomo ha loro attribuito. La donna, il corpo, la sessualità si prendono la loro *rivalsa* sulla storia che li ha esclusi e cancellati, ma nel momento in cui compaiono nello spazio pubblico, si fanno più evidenti i segni -i *chador* simbolici- che la storia vi ha messo sopra. Ci si rende conto che le identità, i ruoli, gli stereotipi della femminilità sono molto di più di un copione imposto.

*“Per me -è la testimonianza di una giovane africana nel libro *Il colore sulla pelle* (a cura di Sonia Aimuwu, L’Harmattan Italia 2002) a proposito della circoncisione- è normale, è la mia tradizione. E’ importante più che altro per proteggere la verginità della ragazza (...) mi ricordo che piangevo perché volevo farla, perché tutti i miei vicini di casa l’avevano fatta, perché si fa festa quando si fa, si avvisano tutti i vicini, arrivano tutti i bambini, si balla, si canta. E’ un momento in cui ‘sei regina’ ed io ho pianto tanto.”*

Rivalsa, emancipazione perversa, si può considerare anche la ribellione che giovani donne africane fanno all'eurocentrismo culturale e a interventi legali che aggiungono violenze a violenze già subite, indossando gli abiti che le riportano dentro appartenenze, identità culturali, solo perché appaiono loro svilite, misconosciute.

Quali allora le vie d'uscita per una sottomissione che non viene solo da imposizioni e divieti esterni, che vive nelle istituzioni, nei saperi e linguaggi della vita pubblica, ma che ha radici ancora insondate nell'oscurità dei corpi? Di quanti svelamenti hanno ancora bisogno le donne di tutte le culture, perché si possa parlare di liberazione da tutte le "illibertà" sedimentate dentro di noi?

L'indicazione più saggia viene, non a caso, da quelle donne che con troppa facilità chiamiamo "vittime", privandole ancora una volta del loro essere persone, della loro voce, delle loro capacità di fare scelte.

"Crediamo che sia importante uscire dalle situazioni non per costrizione o autocostrizione, quanto piuttosto elaborando ferite e cicatrici per sviluppare nuove parti di una identità sempre in movimento e sviluppo."



***“Il sogno è il poeta che ringrazia il poeta”* Alda Merini**

Nicoletta Buonapace

Non sono una critica letteraria. Sono una che ama leggere e scrivere poesia. Sono una che, fin da bambina, si stupiva incontrando il disegno di una scrittura che andava misteriosamente a capo nel mezzo della pagina, che s'interrogava sul significato d'immagini che risuonavano da qualche parte, che ne percepiva il colore e il suono. Studiavo musica e solfeggio all'epoca e quelle pagine, per certi versi, assomigliavano a quel rincorrersi di crome sul pentagramma. Un'emozione estetica alla quale, di fatto, non sapevo dare un nome preciso. E di nuovo, ciò a cui non sapevo dare nome, era il soffermarsi, del tutto spontaneo, ai margini di un cielo annuvolato, di una luna più grande del solito, o il frangersi della luce del sole in un prisma variopinto quando guardavo il sole tra le ciglia, stringendo gli occhi fino a farli lacrimare. Mi piaceva anche guardare quel sospeso spolverio luminoso che appare in un raggio quando entra, solitario, in una stanza ombrosa. A volte mi capitava di ascoltare una musica che risuonava solo nella mia testa e che, dentro di me, chiamavo "la musica nell'aria".

A sette, otto anni, scoprii un album che apparteneva a mia madre.

Le era stato donato da una ricca famiglia svizzera che l'aveva accolta per un periodo di vacanza durante l'estate. Dopo la guerra, c'era la possibilità, per le famiglie povere, di mandare in vacanza i figli all'estero. Un po' come è accaduto da noi dopo i fatti di Chernobyl, quando i bambini russi vennero accolti in Italia per fare un periodo di vacanza al mare.

Mia madre finì in Svizzera, sua sorella in Austria. L'aria era quella di montagna. Ebbene, in quell'album dalla copertina rigida rossa, c'erano bellissimi disegni e piccole foto in bianco e nero dei signori e della casa che l'ospitavano, e alcuni piccoli pensieri. Lei aveva, credo, dodici anni. Erano rimaste alcune pagine bianche. Su una di quelle pagine scrissi la mia prima poesia.

Ricordo solo che parlava del sole, di un paesaggio, e che mia madre non credette che l'avessi scritta io. Pensai che, per questo motivo, doveva essere qualcosa di molto speciale, anche se rimasi sospesa tra frustrazione e incertezza. Non scrissi più poesia fino ai quindici anni, ma credo che la poesia mise radici dentro di me in quel tempo infantile.

Questo per dire che nella mia storia, la poesia ha che fare più con l'esperienza sensibile del mondo, con quella sorta di disponibilità interna allo stupore tipico dell'infanzia e alle domande che suscita che non alle risposte che può dare.

La poesia può anche fornire risposte, illuminare, aprire spazi di comprensione, ma può anche rivelare l'oscuro nell'apparentemente chiaro, dare parola a un'esperienza che mantiene la sua indicibilità.

Molti sono i modi di fare poesia, ma credo che, soprattutto, dia espressione alla singolarità dell'esperienza individuale e che tanto più sfugge all'universalità, alla parola astratta, tanto più risulti efficace nel raggiungere l'altro/a.

C'è un comune denominatore comune alla base della poesia: il confronto con i limiti del linguaggio. Di fatto nasce dalla necessità, tutta interna, di uscire da un dire comune, già codificato, di sfuggire alle frasi fatte, di rompere schemi di linguaggio che richiamano schemi di pensiero, di uscire dalla "chiacchiera" o dalla filosofia, da una parola in qualche modo "usurata", incapace di risuonare con quell'accento di verità, di rispondenza interiore, che andiamo cercando quando vogliamo conoscere noi stesse.

Una verità soggettiva, legata all'esperienza individuale, non alla certezza, allo slogan, alla parola d'ordine, piuttosto il tentativo di interrogare, aprire e allargare spazi di significato, di farlo per noi stesse.

Quel che chiamo "indicibile" non è il mistero dell'universo ma quello spazio che si apre tra la parola con la quale abbiamo imparato ad interpretare il mondo, e l'esperienza che facciamo del mondo stesso attraverso il nostro sentire. Appare d'un tratto una frattura, un po' come quando sentiamo che l'immagine che lo sguardo maschile ha costruito della donna, non ci corrisponde. Dobbiamo trovare una parola "nostra", più vera, più fedele a ciò che siamo. Ci assale l'ambiguità, l'incertezza, ascoltiamo noi stesse fino a quando da questo ascolto nasce un verso, un'immagine, un ritmo, qualcosa che ci rappresenta nella nostra unicità, che dice di noi, l'imprevisto di sentimenti e cose che, diversamente, resterebbero ingoiate dal silenzio. Abbiamo sogni, impressioni, sensazioni, che cercano parola. Scopriamo strumenti che non appartengono al linguaggio comune e che impariamo ad usare. Diventiamo artigiane della nostra parola, impegnate a modellare un confuso sentimento con l'argilla di cui disponiamo per dargli una forma. Quel che cerchiamo è dare forma al caos del non detto, non previsto, non corretto. Mai compiuta del tutto, ma pur sempre una forma.

C'è una lingua antica, che s'intona al nostro essere e che reclama fedeltà a noi stesse, Spesso ho in mente un pensiero di Audre Lorde: *"La poesia è ciò che ci aiuta a nominare ciò che è senza nome così da poterlo pensare"*.

Lunedì pomeriggio alla LUD

Manuela Pennasilico

La notizia della pubblicazione di "Autobiografia di una femminista distratta", Nottetempo, da parte della nostra conduttrice del gruppo di lettura Laura Lepetit si è materializzata un lunedì di primavera con nostro grande piacere.

Curiosa della sua vita l'ho letto subito. Ha ritagliato della sua vita la parte che riguarda la fondazione e i trent'anni della sua casa editrice "la Tartaruga" attraverso gli incontri con collaboratrici, amiche, autrici consiglieri. E' un libro incentrato sulle relazioni che dal 1975 al 1997 hanno intessuto una parte della sua vita.

Nel gruppo stiamo leggendo Carla Lonzi e di lei Laura dice "l'incontro che ha cambiato la mia vita". Quello che attraverso l'autocoscienza le ha dato la consapevolezza di essere una donna e di che sofferenza inconsapevole sia esserlo. Brava moglie e buona madre borghese ma inquieta nei limiti imposti, scopre che il femminismo è energia e fantasia.

Carla definisce la donna "l'imprevisto della storia" e Laura "la presuntuosa svagata" nata e cresciuta in una realtà storica che dava come destino modelli femminili acquiescenti alla cultura maschile, ha raccolto la sfida e si è riscattata dandosi anima e corpo a fare una casa editrice inequivocabilmente femminista".

Con la scoperta che non sappiamo a fondo la storia delle donne perché nessuno la racconta, costruisce un catalogo femminile di libri di qualità che le piacciono tutti, se no non li avrebbe pubblicati, e "perché un qualsiasi scritto femminile porta con sé un retaggio grande o piccolo, di autenticità".

La casa editrice è stata anche la rottura con Carla Lonzi che temeva la compromissione dell'autonomia di parola e pensiero femminista con il mercato editoriale.

Un conflitto epico come quello tra Ettore e Achille scrive Laura che ne ha molto sofferto. Già, questo mi è piaciuto. Perché non possiamo pensarci in termini eroici?

La bambina senza paura che nel primo capitolo si identifica con Sandokan gioca con l'identità ricordando che Lou Salomé scriveva :” Senti, non si deve diventare donna, lo si è in maniera innata, e in aggiunta, come per l'uomo, si è anche dell'altro sesso...”(28) Nel terzo capitolo ci dice l'origine dell'entusiasmo da cui nasce la fondazione della “Tartaruga”: l'incontro da adolescente con il libro di Mann “Tonio Kroger. Matura la convinzione che” incontrare il libro giusto al momento giusto fosse un fatto fondamentale e necessario” .

Questo libro per me è così , e d'altra parte non scrive a pagina 24 ” Dove vado succedono cose. Mi sembra di avere una funzione di catalizzatore di energie” ?

Affinità nell'età e incoraggiamento a guardare con benevolenza la mia storia anche se “ non quella con la S maiuscola”.

Riflessioni illuminanti: mi riconosco nel figliol prodigo fuggito per troppo amore, nel riconoscere che dietro un'impresa femminile c'è sempre un'emozione come nel mio tardivo impegno nel femminismo , e spronata su questa strada: “I cambiamenti importanti avvengono così attraverso piccoli spostamenti,dettati dalla necessità, che provocano straordinarie rivoluzioni “.

In un felice sodalizio tra umorismo, semplicità e profondità la lettura svela anche la tessitura nascosta di ogni giornata, dei suoi amati gatti e cavalle, del tempo della scrittura e del tempo di stupore per la bellezza della natura.

“ Alla mia età -scrive- so bene che il tempo sarà breve , ma è pur sempre tempo”, felicemente catturato per dirci : “Penso che la cosa più difficile sia stare attenti a quando nasce un desiderio che è piccolo si sente appena e bisogna lasciarlo venire alla luce non soffocarlo nella culla per paura che porti scompiglio nell'ordine delle cose che ci circondano”.

Dal libro "*Scienziate nel tempo. 75 biografie* "

Donne e scienza: cosa è cambiato dal Duemila?

Liliana Moro e Sara Sesti



May-Britt Moser



Ilaria Capua

Il Duemila si è aperto con ombre e luci ed è veramente arduo indicare una tendenza generale rispetto alle libertà femminili e, per il nostro tema, nonostante il rapporto delle donne con la scienza sia molto migliorato rispetto al secolo passato, alcuni problemi rimangono ancora aperti. Il primo è la disparità di carriera tra le ricercatrici e i loro colleghi. Si confermano, infatti, i dati del Rapporto ETAN del 2006 secondo i quali, nell'Unione Europea più del 60% dei ricercatori in biologia sono donne, ma dirigono solo il 6% dei laboratori che contano e in fisica queste percentuali addirittura si riducono. Anche nei settori dell'innovazione tecnologica le donne hanno stipendi più bassi e sono la metà degli uomini. Del resto solo il 38% delle studentesse sceglie indirizzi legati alle materie

STEM: scienze, tecnologia, ingegneria e matematica. Sulle ragioni di questa sproporzione si è ragionato molto e ancora si discute. A noi interessa però, nel contesto del nostro studio, far conoscere le donne che emergono, eccezioni il cui numero è in continuo aumento anche in Italia.

Se in tutto il Novecento solo dieci donne avevano ricevuto il Premio Nobel per le discipline scientifiche, i primi anni del Duemila hanno registrato un aumento significativo del numero delle scienziate premiate col prestigioso riconoscimento. Per la medicina sono state insignite Linda Buck (2004) e Françoise Barré-Sinoussi (2008). Il 2009, poi, è stato un anno record: non era mai successo prima che ben cinque donne ricevessero il Premio, quattro per le scienze e uno per la letteratura. Un primato che si aggiunge ad un'altra novità: per la prima volta dal 1969, quando è nato il Nobel per l'economia, il riconoscimento è stato assegnato ad una donna, la statunitense Elinor Ostrom. Altro evento storico è il fatto che il Nobel per la medicina sia stato vinto da una coppia di ricercatrici che lavoravano insieme, una docente e la sua allieva: Elizabeth Blackburn e Carol Greider. Di un'ulteriore novità è stata portatrice la biochimica Ada Yonath, prima scienziate a portare il Nobel in Israele.

Nel 2014 la matematica Maryam Mirzakhani è stata la prima donna, oltre che la prima persona di cittadinanza iraniana, a vincere la Medaglia Fields, il titolo equiparato al Nobel per la matematica. Nello stesso anno, May-Britt Andreassen Moser neurofisiologa norvegese, ha vinto il Premio Nobel per la medicina, insieme al marito Edvard Moser. Nel 2015, la farmacologa You-you Tu ha ricevuto il Premio Nobel per la medicina, per le sue scoperte su una fitoterapia contro la malaria, prima cinese ad aver ricevuto il prestigioso premio per una ricerca condotta in Cina.

In questo secolo grandi progressi si sono verificati nella ricerca fisica, a partire dal Progetto LHC, la potente macchina acceleratrice di particelle, costruita al CERN di Ginevra per riprodurre in laboratorio lo stato materiale presente nell'Universo bambino di 14 miliardi di anni fa, pochi istanti dopo il Big Bang. Le donne coinvolte in questo progetto sono state quasi il 30% dei ricercatori, le italiane una quarantina. Tra di loro, molte hanno occupato un ruolo di rilievo come Fabiola Gianotti, responsabile del Progetto Atlas, una ricerca che ha contribuito nel 2012 a trovare le prove sperimentali di una particella chiamata il "bosone di Higgs", il tassello mancante per la conferma del Modello Standard della fisica più avanzata. E' stata nominata direttrice del CERN dal gennaio 2016, incarico per la prima volta assegnato a una donna: una dimostrazione che il soffitto di cristallo che separa le scienziate dai luoghi di potere, si sta almeno incrinando. Ilaria Capua, virologa, ha isolato per prima nel 2006 il virus dell'influenza aviaria e ha il gran merito di aver reso pubblica, quindi gratuita, la sequenza genetica del virus. La biologa Elena Cattaneo è un'altra eccellenza. Docente ordinaria all'Università Statale di Milano, dirige un importante laboratorio di ricerca sulle cellule staminali cerebrali ed è stata eletta senatrice a vita nel 2013.

L'ultima donna che vogliamo citare è Samantha Cristoforetti, definita dai media *"l'italiana che cambierà i sogni delle bambine"*. Nella sua impresa di astronauta per 200 giorni nello spazio, nel 2015, è stata sia cavia che scienziate. Come molte pioniere del passato, è stata più forte, più creativa, più lungimirante della società in cui è nata e ha dimostrato che oggi le ragazze possono realizzare sogni molto diversi dalle mete ormai usurate che sembravano destinate tradizionalmente all'universo femminile. Questi dati fanno sperare in un futuro favorevole al riconoscimento della presenza femminile nella scienza e alla diffusione di uno stile di lavoro improntato sulla collaborazione.

Sara Sesti, Liliana Moro, **Scienziate nel tempo. 75 biografie**,
edizioni Lud- Milano, pag. 232, €12.00

Per info e acquisti del libro: universitadonne@gmail.com

I cento anni di Natalia Ginzburg

Cento anni fa, il 14 luglio 2016, nasceva a Palermo Natalia Ginzburg. Per ricordarla pubblichiamo il testo del 1948, apparso sulla rivista "Mercurio" diretta da Alba De Cespedes, già pubblicato in Tuttestorie n. 6/7 dicembre 1992 e la risposta della stessa Alba De Cespedes.



Discorso sulle donne

di Natalia Ginzburg

L'altro giorno m'è capitato fra le mani un articolo che avevo scritto subito dopo la liberazione e ci sono rimasta un po' male. Era piuttosto stupido: quel mio articolo parlava delle donne in genere, e diceva delle cose che si sanno, diceva che le donne non sono poi tanto peggio degli uomini e possono fare anche loro qualcosa di buono se ci si mettono, se la società le aiuta, e così via. Ma era stupido perché non mi curavo di vedere come le donne erano davvero: le donne di cui parlavo allora erano donne inventate, niente affatto simili a me o alle donne che m'è successo di incontrare nella mia vita; così come ne parlavo pareva facilissimo tirarle fuori dalla schiavitù e farne degli esseri liberi. E invece avevo tralasciato di dire una cosa molto importante: che le donne hanno la cattiva abitudine di cascare ogni tanto in un pozzo, di lasciarsi prendere da una tremenda malinconia e affogarci dentro, e annaspere per tornare a galla: questo è il vero guaio delle donne.

Le donne spesso si vergognano d'avere questo guaio, e fingono di non avere guai e di essere energiche e libere, e camminano a passi fermi per le strade con bei vestiti e bocche dipinte e un'aria volitiva e sprezzante (...) M'è successo di scoprire proprio nelle donne più energiche e sprezzanti qualcosa che mi induceva a commiserarle e che capivo molto bene perché ho anch'io la stessa sofferenza da tanti anni e soltanto da poco tempo ho capito che proviene dal fatto che sono una donna e che mi sarà difficile liberarmene mai.

Ho conosciuto moltissime donne, donne tranquille e donne non tranquille, ma nel pozzo ci cascano anche le donne tranquille: tutte cascano nel pozzo ogni tanto. Ho conosciuto donne che si trovano molto brutte e donne che si trovano molto belle, donne che riescono a girare i paesi e donne che non ci riescono, donne che hanno mal di testa ogni tanto e donne che non hanno mai mal di testa, donne che hanno tanti bei fazzoletti e donne che non hanno mai fazzoletti o se li hanno li perdono, donne che hanno paura d'essere troppo grasse e donne che hanno paura d'essere troppo magre, donne che zappano tutto il giorno in un campo e donne che spezzano la legna sul ginocchio e accendono il fuoco e fanno la polenta e cullano il bambino e lo allattano e donne che s'annoiano a morte e frequentano corsi di storia delle religioni e donne che s'annoiano a morte e portano il cane a passeggio e donne che s'annoiano a morte e tormentano chi hanno sottomano, e donne che escono il mattino con le mani viola dal freddo e una sciarpetta intorno al collo e donne che escono al mattino muovendo il sedere e specchiandosi nelle vetrine e donne che hanno perso l'impiego e si siedono a mangiare un panino su una panchina del giardino della stazione e donne che sono state piantate da un uomo e si siedono su una panchina del giardino della stazione e s'incipiano un po' la faccia.

Ho conosciuto moltissime donne, e adesso sono certa di trovare in loro dopo un poco qualcosa che è degno di commiserazione, un guaio tenuto più o meno segreto, più o meno grosso: la tendenza a cascare nel pozzo e trovarci una possibilità di sofferenza sconfinata che gli uomini non conoscono forse perché sono più forti di salute o più in gamba a dimenticare se stessi e a identificarsi con lavoro che fanno, più sicuri di sé e più padroni del proprio corpo e della propria vita e più liberi. Le donne incominciano nell'adolescenza a soffrire e a piangere in segreto nelle loro stanze, piangono per via del loro naso o della loro bocca o di qualche parte del loro corpo che trovano che non va bene, o piangono perché pensano che nessuno le amerà mai o piangono perché hanno paura di essere stupide o perché hanno pochi vestiti; queste sono le ragioni che danno a loro stesse ma sono in fondo solo dei pretesti e in verità piangono perché sono cascate nel pozzo e capiscono che ci cascheranno spesso nella loro vita e questo renderà loro difficile combinare qualcosa di serio.

Le donne pensano molto a loro stesse e ci pensano in modo doloroso e febbrile che è sconosciuto a un uomo. Le donne hanno dei figli, e quando hanno il primo bambino comincia in loro una specie di tristezza che è fatta di fatica e di paura e c'è sempre anche nelle donne più sane e tranquille. E' la paura che il bambino si ammali o è la paura di non avere denaro abbastanza per comprare tutto quello che serve al bambino, o è la paura d'avere il latte troppo grasso o d'avere il latte troppo liquido, è il senso di non poter più girare tanto i paesi se prima si faceva o è il senso di non potersi più occupare di politica o è il senso di non poter più scrivere o di non poter più dipingere come prima o di non poter più fare delle ascensioni in montagna per via del bambino, è il senso di non poter disporre della propria vita, è l'affanno di doversi difendere dalla malattia e dalla morte perché la salute e la vita della donna è necessaria al suo bambino.(...) Le donne sono una stirpe disgraziata e infelice con tanti secoli di schiavitù sulle spalle e quello che devono fare è difendersi dalla loro malsana abitudine di cascare nel pozzo ogni tanto, perché un essere libero non casca quasi mai nel pozzo e non pensa così sempre a se stesso ma si occupa di tutte le cose importanti e serie che ci sono al mondo e si occupa di se stesso soltanto per sforzarsi di essere ogni giorno più libero. così devo imparare a fare anch'io per la prima perché se no certo non potrò combinare niente di serio e il mondo non andrà mai avanti bene finché sarà così popolato d'una schiera di esseri non liberi.

Lettera a Natalia Ginzburg di Alba De Cespedes

Mia carissima, voglio scriverti due parole appena finito di leggere il tuo articolo. E' così bello e sincero che ogni donna, specchiandosi in esso, sente i brividi gelati nella schiena. Tuttavia, per un momento, avevo pensato di non pubblicarlo, temendo di commettere un'indiscrezione verso le donne nel rivelare questo loro segreto. Inoltre pensavo che gli uomini lo avrebbero letto distrattamente, o con la loro vena d'ironia, senza intuire l'accorata disperazione e il disperato vigore che è nelle tue parole, e avrebbero avuto una ragione di più per non capire le donne e spingerle ancora più spesso nel pozzo. Ma poi ho pensato che gli uomini dovrebbero infine tentare di capire tutti i problemi delle donne; come noi, da secoli, siamo sempre disposte a cercare di capire il loro. Ti dirò che nel pubblicare il tuo "discorso" ho dovuto vincere un senso istintivo di pudore: lo stesso, certo, che tu avrai dovuto vincere nello scriverlo. Poiché anch'io, come tutte le donne, ho grande e antica pratica di pozzi: mi accade spesso di cadervi e vi cado proprio di schianto, appunto perché tutti credono che io sia una donna forte e io stessa, quando sono fuori dal pozzo, lo credo.

Ma - al contrario di te - io credo che questi pozzi siano la nostra forza. Poiché ogni volta che cadiamo in un pozzo noi scendiamo alle più profonde radici del nostro essere umano, e nel riaffiorare portiamo in noi esperienze tali che ci permettono tutto quello che gli uomini - i quali non cadono mai nel pozzo - non comprenderanno mai.

Nel pozzo sono pure le più dolorose e sublimi verità dell'amore, anzi, sono nel fondo più profondo di ogni pozzo, ma le donne, tutte le donne delle quali tu parli, vi crollano dentro così pesantemente da riuscire a toccarle. E noi siamo spesso infelici in amore appunto perché vorremmo trovare un uomo che anche lui cadesse qualche volta nel pozzo e, tornando su, sapesse quello che noi sappiamo. Questo è impossibile, vero, cara Natalia? e perciò è impossibile per noi veramente essere felici in amore. Ma quando si cade nel pozzo si sa anche che essere felici non è poi molto importante: è importante sapere tutto quello che si sa quando si viene su dal pozzo. Del resto- tu non lo dici ma certo lo pensi- sono sempre gli uomini a spingerci nel pozzo; magari senza volerlo. Ti è mai accaduto di cadere nel pozzo a causa di una donna? Escludi naturalmente le donne che potrebbero farci soffrire a causa di un uomo, e vedrai che, se vuoi essere sincera, devi rispondere di no. Le donne possono farci cadere nell'ira, nella cattiveria, nell'invidia, ma non potranno mai farci cadere nel pozzo. Anzi, poiché quando siamo nel pozzo noi accogliamo tutta la sofferenza a, che è fatta, prevalentemente, dalla sofferenza delle donne, siamo benevole con loro, comprensive, affettuose. Ogni donna è pronta ad accogliere e consolare un'altra donna che è caduta nel pozzo: anche se è una nemica. E gli uomini non solo ignorano l'esistenza di questi pozzi, e tutto ciò che si impara quando si cade in essi, ma ignorano anche d'esser proprio loro a spingervi le donne con tanta spietata innocenza.

Vedi, cara Natalia, proprio a proposito di questi pozzi io ho tanto insistito perché Maria Bassino, uno dei maggiori penalisti italiani, difendesse il diritto delle donne ad essere magistrati. Perché spesso è proprio nel fondo del pozzo che le donne uccidono, rubano, compiono insomma tutti quei gesti che le umiliano, soprattutto perché sono contrari al naturale rispetto che ogni donna deve a se stessa.

Anche i magistrati ignorano tutto ciò, perché i magistrati - appunto - sono uomini. E non giusto che le donne siano giudicate soltanto da chi non conosce come esse sono veramente, e perché agiscano in un modo piuttosto che in un altro, mentre gli uomini sono sempre giudicati da coloro che, per essere della loro stessa natura, sono i più adatti ad intenderli.

Chi scende nel pozzo conosce la piet . «n.d.r mio figlio Sippi, dietro di me, mi sta facendo sentire una suoneria di telefonino con le note di “no, woman no cry”!» E come si pu  vivere, agire, governare con giustizia senza conoscere la piet ?

Tu dici che le donne non sono esseri liberi : e io credo invece che debbano soltanto acquisire la consapevolezza delle virt  di quel pozzo e diffondere la luce delle esperienze fatte al fondo di esso, le quali costituiscono il fondamento di quella solidariet , oggi segreta e istintiva, domani consapevole e palese. Che si forma fra le donne anche sconosciute l’una all’altra. Del resto essere liberi dal dolore, dalla miseria umana,   veramente un privilegio? La superiorit  per una donna   proprio nella possibilit  di finire su una panchina, come tu dici, in un giardino pubblico, anche se   ricca, anche se scrive o dipinge, anche se ha occhi belli, gambe belle, bocca bellissima. Anche se ha vent’anni. Perch  neppure la giovent  d  alla donna la sicurezza che tanto spesso possiedono gli uomini, e che   solo ignoranza della reale condizione umana.

Scusa, mia cara, questa lunga lettera. Ma volevo dirti che, a parer mio, le donne sono esseri liberi. E, tra l’altro, volontariamente accettano di essere spinte nel pozzo; delle sofferenze che esse patiscono nel pozzo vorrei parlarti a lungo, perch  tutte le sofferenze sono nella vita delle donne; ma allora, per essere perfettamente onesta, dovrei anche parlarti di tutte le gioie che esse trovano in loro. E di questo non posso parlarti oggi perch  mi trovo - come spesso - nel pozzo.

Ti abbraccio, cara.

Nella sezione APPROFONDIMENTI del Notiziario in questi anni abbiamo scritto di:

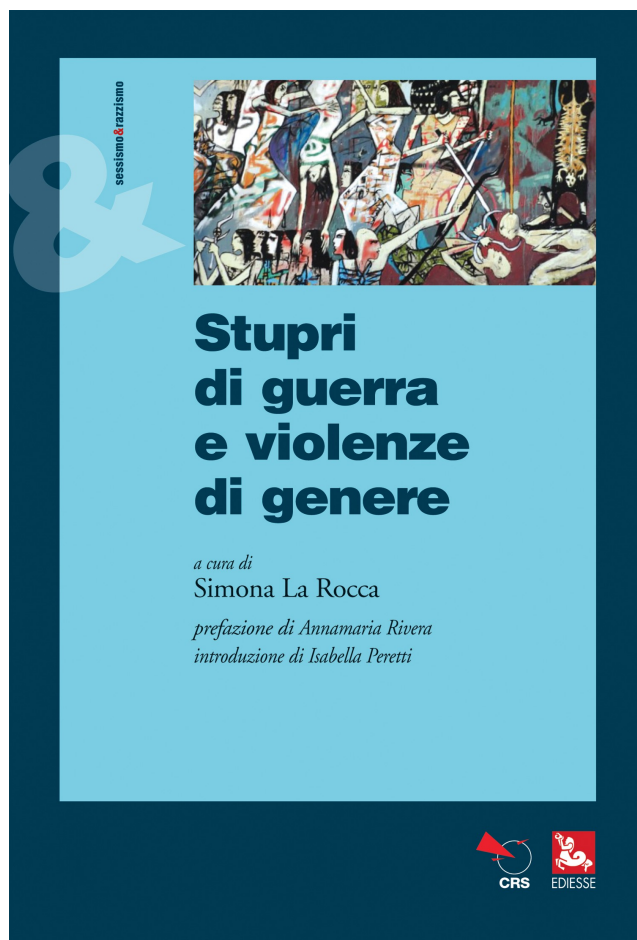
- n. 13/2008 Storia di una persecuzione: i Rom**
- n. 14/2008 Lina Merlin**
- n. 15/2009 Primi manifesti/documenti del femminismo**
- n. 16/2010 Carla Lonzi**
- n. 17/2011 Donne del Risorgimento**
- n. 18/2012 I tavoli delle Donne a Palazzo Marino - Milano**
- n. 19/2013 Marguerite Duras Magda Szab  Assia Djebar Elsa Morante**
- n. 20/2014 Marija Gimbutas**
- n. 21/2015 Elda Mazzocchi Scarzella**

SEGNALIAMO

Una recensione di Rosaura Galbiati a seguito presentazione del libro nella biblioteca di Cernusco, con la partecipazione di Patrizia Cecconi, co-autrice.

Stupri di guerra e violenze di genere

a cura di Simona La Rocca Ediesse Editore



*Ignorare i legami
fra guerra e
stupro,
tra potere maschile
e militarizzazione
significa rendere
impossibile
la giustizia*

**(Biljana Kasic,
sociologa croata)**

Per il tema che irrompe e disturba fin dal titolo, “Stupri di guerra e violenze di genere” è un libro impegnativo da affrontare. Se non si cede all’istinto di prendere le distanze da realtà storiche passate e presenti capaci di suscitare orrore e senso di impotenza, ma si intraprende la lettura, si scopre presto quanto prezioso può essere il contributo che questo saggio può dare al lettore, indipendentemente dal suo essere uomo o donna, politicamente impegnato o meno.

Il primo merito del testo è di aprire una finestra su mondi lontani, su realtà poco note e che, quando non negate o rimosse, spesso arrivano a noi modificate e strumentalizzate dai consueti canali informativi; sappiamo bene come questa manipolazione possa essere dannosa perché capace di affievolire la percezione dell’illegittimità e di predisporre a una lenta demolizione del senso critico. Un libro che tratta della guerra presentandocene la disumanità più profonda, paradossalmente può farci bene, anche se ci costringe a tenere gli occhi aperti quando si è tentati di chiuderli. Può farci bene

perché contrasta le opinioni correnti di chi ne parla con pericolosa superficialità, con leggerezza e con malcelato bellicismo rappresentandola come un'opportunità, una necessità, o perfino una speranza di salvezza e cambiamento.

Una ventina di autori/autrici di varie provenienze che hanno composto questo saggio, tra cui sociologi, attivisti dei diritti umani, giornalisti, ricercatori, esperti di diritto, docenti di storia, antropologia ed etnologia, ci ricordano in modo documentato quello che è avvenuto e che succede ancora in varie nazioni del mondo, nessun continente escluso, rispetto alle violenze di genere attuate in situazioni di conflitto. Non si scrive però solo di fatti storici e di diritto internazionale, si tenta di capire e interpretare il fenomeno per come si è manifestato in particolare nel corso dell'ultimo secolo, non si tratta solo di stupro, ma di vari crimini quali schiavitù sessuale, segregazione e tratta, prostituzione, gravidanza e sterilizzazione forzate, mutilazioni genitali e sevizie. Il libro va alla radice del problema, mette in evidenza le ragioni e le funzioni che lo stupro e i vari abusi sessuali svolgono in guerra, obbliga a considerare le manifestazioni che il potere maschile e la disuguaglianza di genere assumono durante e dopo i conflitti, ma anche in situazioni di spostamento, occupazione militare, spartizione di un territorio e durante gravi disordini politici.

Sono attualissimi e illuminanti i singoli saggi su fatti recenti come il rapimento di ragazze e bambine per opera di Boko Haram in Nigeria, la lotta delle combattenti curde contro l'Isis, la condizione delle donne palestinesi sotto occupazione, ma anche quella delle israeliane ultraortodosse. Queste, come altre parti del testo che ripercorrono momenti del passato storico di Italia, ex-Yugoslavia, Eritrea, Etiopia, Rwanda, Darfur, America latina, Birmania, Kashmir indiano e molti altri luoghi ancora, ci pongono di fronte a drammi non risolti che si ripresentano con impressionante trasversalità di spazio e tempo, nonostante le oggettive differenze socio-politiche e geografiche tra le nazioni interessate.

Credo che la lettura, pur comportando un certo grado di attraversamento dell'orrore, possa dare spunti di riflessione per non smettere mai di interrogarci, ma apra anche spiragli di speranza quando mostra il contributo che le donne hanno dato e danno in varie zone del mondo per difendere i diritti, proteggere le vittime, ricostituire il tessuto sociale distrutto dalle pulizie etniche e dagli stupri di massa usati come arma strategica per annientare il nemico.

A me sembra importante che un saggio sappia indurre domande più che fornire le solite risposte e in ogni caso apprendere testimonianze su fatti storici spesso occultati può consentire di non ripiegarsi su convinzioni e conoscenze che si pensa di possedere a sufficienza, credo ci sia ancora molto da imparare. Un libro così, che pure spiazza e disturba, ci ricorda innanzitutto che la disparità di genere si rafforza in situazioni di conflitto, che la disuguaglianza è sia causa che conseguenza dei conflitti stessi e che milioni di appartenenti al genere femminile nel mondo continuano a patire violenza, repressione, isolamento e discriminazione.

Come scrive una delle autrici a proposito del conflitto israelo-palestinese, è vero che "quando ci troviamo davanti alla violenza di guerra si smarrisce il senso di essere al mondo", però è altrettanto vero che ripercorrere le tragedie può aiutare a tener fede alla propria umanità e quindi a promuovere una cultura di pace, responsabilità e difesa della giustizia.

La musica come arte di resistenza

Rosaura Galbiati

La memoria della Resistenza e l'antifascismo sono temi sentiti nel nostro paese, dove è attivo un gruppo ANPI che ogni anno declina la ricorrenza del 25 aprile su un argomento diverso e invita le varie associazioni a collaborare con una propria iniziativa. Anche quest'anno il gruppo LUD di Cernusco ha aderito alla rassegna ANPI "I colori del 25 aprile" che aveva come focus l'articolo 11 della Costituzione: *"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali..."*

Riflettere sulla guerra significava ragionare su resistenza, pace e difesa dei diritti, un ambito enorme, quindi considerati i tanti aspetti possibili e prendendo ad esempio il conflitto israelo-palestinese, abbiamo scelto un argomento particolare: la musica come mezzo di resistenza.

Siamo arrivate a formulare questa proposta sollecitate dagli incontri su letteratura e questione palestinese realizzati settimane prima con l'insegnante Bruna Colombo. La lettura, forse più di ogni altra cosa è lo specifico del nostro gruppo e, a livello personale, mi capita di sentirmi "illuminata" da certi libri che spesso sono in grado di cambiare la mia visione della realtà e i suoi significati. Ho sempre pensato che possano essere lo strumento più adatto per interpretare il mondo in cui viviamo e credo che questo sia vero per molte di noi che da anni ci riteniamo "compagne di lettura e di parola". In quest'occasione pubblica però non si trattava di addentrarci nelle vicende della Palestina, anche se conoscerne la storia è stato essenziale per capire quello che ormai da anni sta succedendo nei territori occupati e per renderci conto della manipolazione e dell'occultamento operati dai media.

Se non c'è reazione alle violazioni in quella terra, se sussistono barriere mentali equivalenti al muro della segregazione che avanza dal 2004, se persiste una costante rimozione del passato e delle corresponsabilità europee nelle cause del conflitto, credo sia soprattutto perché manca il nostro incontro con quella realtà. Sappiamo che la copertura mediatica alimenta l'indifferenza verso le violazioni dei diritti e l'ignoranza che ne deriva è un peccato capitale anche per chi come noi, è solo spettatore di certi drammi. Il discorso sulla Palestina era impegnativo, ma abbiamo cercato di affrontarlo, di leggere, di studiare, di avvicinarci a una realtà poco considerata, scegliendo di non stare al gioco dell'informazione che ignora le notizie, che le cancella sovrappone altre, che a volte le deforma ad arte per tentare di costruire un'opinione precisa basata su scorrette semplificazioni.

Sensibilizzate dalle letture e motivate dalle importanti lezioni ricevute, abbiamo deciso di presentare il film **"Just play"**, un lungometraggio del 2012 di Dimitri Chimenti che descrive un'esperienza di resistenza all'occupazione militare israeliana attraverso la musica. Il documentario, che il gruppo aveva già visto, ci era sembrato toccante, empatico, capace di mostrare dietro le quinte i problemi etici, politici e strategici del fare musica in un contesto di conflitto permanente e allo stesso tempo di esprimere i punti di vista di uomini, donne e bambini che trovano in questa forma d'arte uno strumento di riscatto.

E' una manifestazione concreta della vita che resiste di fronte al tentativo di indebolire un popolo e la sua cultura attraverso la negazione di libertà e diritti elementari. Il film parla dell'associazione culturale franco-palestinese **Al Kamandjati**, in arabo "Il

violinista”, la quale sostiene la scolarizzazione dei bambini palestinesi e conduce un programma di educazione musicale in un ampio territorio che va dai campi profughi del Libano fino alla striscia di Gaza, il suo scopo è stimolare la mente dei ragazzi, altrimenti oppressi dalla povertà materiale e dall'apparente irrimediabilità della loro condizione. In particolare il film presenta il fondatore, **Ramzi Aburedwan**, violinista palestinese cresciuto nel campo profughi di Al Amari a Ramallah. Immortalato in una famosa foto all'età di 8 anni mentre lancia una pietra ai militari israeliani durante la prima Intifada, ferito da un proiettile di gomma a 11 anni, possessore di un violino che gli viene regalato a 17, Ramzi vedrà la sua vita cambiare corso. Infatti a 19 anni vince una borsa di studio al Conservatorio francese d'Angers, si esibisce con orchestre famose in molte nazioni d'Europa, vince premi prestigiosi e nel 2002 crea l'associazione Al Kamandjati la cui orchestra oggi suona nei campi profughi, davanti ai checkpoint e nei luoghi più critici del territorio palestinese.

“Un'orchestra che sfida un esercito”, era questo lo slogan scelto per la presentazione del film sabato 23 aprile. La sala era gremita, grazie anche alla collaborazione con un gruppo di giovani clarinettisti del “Bardaro Clarinettes Ensemble” che nella seconda parte dell'incontro hanno suonato pezzi musicali sul tema della resistenza. E' stata un'iniziativa riuscita per la partecipazione consistente e per i commenti molto positivi, mi è parso anche significativo che si conoscesse l'associazione LUD in un ambito più allargato, che si potesse segnare una maggior apertura sul territorio, uscendo dal settore strettamente “letterario” che connota il nostro gruppo di Cernusco. Questi mi sono sembrati dati tangibili, riguardo all'obiettivo più alto di contribuire alla causa palestinese e di ridare voce a chi non ne ha, non possiamo avere certezze. Sarò un'idealista, ma sono convinta che si debba fare qualcosa per difendere i diritti politici, sociali e civili quando la loro negazione viene praticata da qualsiasi paese, anche per salvaguardare un tessuto democratico e una cultura di diritti-doveri valida per tutti. Di fronte alla loro violazione, indignarsi, commuoversi e invocare la pace sono risposte emotive importanti che possono però non bastare, un gradino in più è cercare di fare qualcosa senza sfuggire alle questioni più spinose. In questo caso il nostro “qualcosa” si è concretizzato nella proiezione del film, e la speranza è che un seme sia stato piantato. Il racconto di “Just play” ha avuto il merito incontestabile di immergerci nella realtà quotidiana della popolazione della Cisgiordania piuttosto che coinvolgerci in un dibattito generale, che pure avrebbe avuto la sua utilità.

Non ha proposto soluzioni o analisi definitive, ha fatto di meno, ma forse ha fatto di più: ci ha offerto i volti dei ragazzi che soffrono e ridono, che suonano e sperano in un futuro diverso, e la musica suonata con strumenti occidentali e arabi tradizionali è emersa con il suo valore di legame tra culture, liberazione, arte di una resistenza che può reagire e agire a tutti i livelli.

Credo che la pace non possa convivere con l'ingiustizia. Le discriminazioni ci disturbano, danno fastidio a me e credo a molti, il senso di impotenza che richiamano è difficile da sopportare, così mi trovo a immaginare che almeno questo film, mostrando cosa si nasconde in quei luoghi, possa cancellare noncuranza e disattenzione continue e aiutare il popolo palestinese ad uscire dall'isolamento in cui si trova. Prima della proiezione abbiamo letto solo poche righe, la testimonianza del regista Dimitri Chimenti durante i giorni delle riprese, essenziale per provare a capire cosa significa vivere sotto occupazione militare e quale può essere il grado zero della violenza. Sono parole fondamentali, le riporto a conclusione di questo scritto.

“Durante le riprese nei territori occupati non ho sentito spari né esplosioni, in quelle settimane nessun evento eclatante ha occupato le prime pagine dei giornali. Non è

successo niente ed è a quel niente che ho guardato ... Ho trovato una parola che torna come un brusio: "tasrih", permesso in arabo. Serve un permesso delle forze occupanti per stare dove stai e uno per andare altrove, uno per vivere con la tua famiglia e uno per non viverci, uno per scavare un pozzo e uno per coltivare la tua stessa terra e uno per lavorare e uno per raggiungere l'ospedale e uno per cantare con la tua orchestra e uno per andare al mare. E c'è sempre un motivo per il quale il permesso non viene concesso o viene revocato all'ultimo momento, oppure per averlo devi fare mille trafile e alla fine rinunci o ne hai abbastanza e ti ribelli e non chiedi il permesso a nessuno e se ti beccano, carcere, multe, espropri, ordini di demolizione, ritorsioni, punizioni. E' questo che succede quando non succede niente, un'occupazione di tipo burocratico, un sistema capillare di leggi e regolamenti. Questo è il grado zero della violenza, punto di partenza perché una violenza più grande abbia luogo."

METAMORFOSI AFFETTIVE

Giancarla Dapporto

GIANCARLA DAPPORTO

Massimo, Carlo ed io

Metamorfosi affettive



arabAFenice

Mi è stato chiesto dalle amiche della LUD di parlare del mio libro appena edito da Araba Fenice intitolato: *Massimo, Carlo ed io. Metamorfosi affettive*. Il desiderio di scrivere la mia autobiografia in riferimento a mio padre Carlo Dapporto, celebrato artista di teatro, mi è nato dalla mia posizione sociale anomala di figlia naturale riconosciuta. Solo di recente per legge i figli naturali sono stati equiparati ai figli legittimi. Nella biografia ufficiale di mio padre io non esisto. Ho dovuto subire per molto tempo una specie di affronto, tanto che spesso quando mi chiedevano se fossi parente dell'artista, negavo la paternità.

Ho voluto raccontare la storia di Anna, mia madre, una giovane bella e piena di desideri la cui origine proletaria non le ha permesso di farsi la posizione che avrebbe desiderato. Siamo in tempo di guerra. Carlo Dapporto, di umili origini è riuscito da solo e duramente

a raggiungere una sua statura di artista ed è agli inizi della carriera. In una tournée a Modena conosce mia madre, la quale affascinata dal bel "maliardo" si innamora. Dopo poco tempo resta incinta e alla mia nascita mio padre mi riconosce. Ma la vita d'artista non aspetta e presto Carlo imbocca la sua strada in grande ascesa, sulla quale incontrerà un'altra donna che sposterà.

Nel libro non potevo omettere la svolta drammatica che ebbe la mia nascita. Tante volte mia madre me l'aveva raccontata lamentando la propria solitudine davanti all'imperizia delle suore, alla mancanza di servizi, e di aver subito il dolore per la morte della mia gemella. Ogni volta rimpiangeva la neonata e condannava quello che le era sembrato un delitto. Un delitto della povertà e dell'ignoranza. E rievocando la storia di sua madre, si lamentava di essere nata donna, con un destino tanto crudele.

L'altro interrogativo di cui ho voluto scrivere riguarda la scelta di mio padre di non presentarmi Massimo e Dario, figli di sua moglie, ai quali tacerà la mia esistenza.

Il mio romanzo epistolare è anche un libro di formazione che si prefigge di indagare lo stato d'animo di un'adolescente che incontrerà suo padre dopo molti anni e dovrà affrontare il dramma di dare un dispiacere al marito della madre che l'ha allevata con amore.

Per questo scrivo una serie di lettere a mio fratello Massimo, nelle quali rievocando nostro padre ci scambiamo racconti di vita, aneddoti, storielle, che ci permettono di valutare il carattere paterno, estroso, iracundo, ma affettuoso.

Dopo avere riletto il mio libro appena stampato, avevo l'impressione che fosse stato scritto da un'altra persona. Ho capito che Anna è un bellissimo personaggio. Che l'affetto fra me e mio fratello si è arricchito di verità e che in fondo ho perdonato mio padre.

Storie di donne, gatte e tartarughe

Angela Giannitrapani



Viene da dire: se non ci fosse stata, si sarebbe dovuta inventare.

Laura Lepetit ha voluto che ci fosse e l'ha inventata. E quando La Tartaruga è nata, alla libreria Milano Libri si erano creati nuovi sodalizi e in Rivolta Femminile si era spezzato un rapporto intenso. Sulle ceneri della relazione con Carla Lonzi e sull'amicizia con

Annamaria e Giovanni Gandini della libreria si è fondata la neonata casa editrice tutta al femminile. Lo strappo con la Lonzi è un'esperienza concreta e simbolica al contempo di relazione tra donne, dentro alla quale nasce l'affidamento prima, il riconoscimento reciproco poi, la maturazione del pensiero e dell'impegno. Infine, l'indipendenza e la scelta. Divergenti e conflittuali. Pulite, lineari da entrambe le parti: una che impone l'aut-aut, perché convinta dell'inevitabile compromissione nella conduzione di una casa editrice aperta ai canali commerciali, l'altra che a pelle sente di doverlo fare. Lei accetta l'estromissione da Rivolta Femminile e la conseguente interruzione della relazione con l'Altra, che aveva incontrato come una profetessa sul suo cammino e che era diventata la guida verso un mondo sconosciuto, ma da sempre anelato e, in fondo a se stessa, desiderato anche se confusamente. Quel rapporto aveva spalancato a Laura le porte di quell'universo dove si era sentita ricompresa e finalmente si era riconosciuta. Non sola, con altre. Non è da poco e non deve essere stato da poco separarsene per aver scelto una strada non condivisa; soprattutto perché quella scelta era il frutto di una maturazione avvenuta in quel gruppo e all'interno di quel rapporto. Non è chiaro se e quanto ne abbia sofferto la Lonzi; di Laura conosciamo poche frasi sobrie e schive, non di dolore né di rabbia ma di rispettosa accettazione, come di certe eroine dell'Ottocento che lasciano la famiglia dissenziente per andare ad unirsi al proprio amore. Così, la lacerazione del rapporto con Carla sembra essersi stipato in Laura come un vaso di cristallo irrimediabilmente rotto, ma ancora così prezioso da conservarlo in soffitta fra i cimeli da non buttare. Forse, avrà pensato che ci sarebbe stato un incontro, un chiarimento o semplicemente un saluto cordiale; mentre l'emozione della nuova impresa, l'impegno quotidiano nella casa editrice, l'inseguimento alle autrici la tenevano occupata. Solo la morte prematura della Lonzi ha seminato l'imprevisto. E non ce ne è stata più l'opportunità.

E pure ci sono stati vent'anni di vita della casa editrice La Tartaruga con pubblicazioni a firma di donne, con scritture di qualità, con scelte coraggiose e 'fiuto da segugio'. C'è stata la testimonianza del valore dei testi di Carla Lonzi e del suo impegno per le donne, testimoniati da Laura in tutti questi anni, negli ambienti culturali da lei frequentati. C'è stata la sua lealtà senza rancori verso l'amica, il rispetto per il modo d'essere dell'altra, senza metterla in discussione ma senza mettere in discussione se stessa. Trovo che questa sia una bellissima prova di pluralismo, di apertura, di correttezza intellettuale, che raramente si realizza nei rapporti tra donne coinvolte nell'impegno civile e nel femminismo. E' una lezione esemplare che mi rassicura quando attraverso le battaglie nelle associazioni femminili e non. E' un insegnamento di vita che mi dice molto anche della sicurezza di sé e delle proprie scelte, così come del rispetto di quelle degli altri. Se accadesse più spesso, molte cose andrebbero meglio e, una volta per tutte, mineremmo la competitività e la dittatura del pensiero unico.

E infine, c'è stata la chiusura della casa editrice nel 1997, a conferma che i timori di Carla Lonzi non si sono verificati. Che i compromessi non ci sono stati, tanto da non reggere ai colossi commerciali o non farsi comprare, per tenere fede a una politica editoriale tracciata sin dall'inizio e mantenuta fino in fondo. Così, i cocci di cristallo di quel vaso si sono ravvicinati, le fessure ricomposte, l'intero oggetto, pur non brillando come prima, è intero. Laura ha fatto il suo giro e ha avuto ragione sulla sua scelta. L'altra, se fosse ancora viva lo vedrebbe. Ma non ha avuto torto neanche lei a... 'lasciarla andare'. Per parte mia, mi sono preziose entrambe.

Nel frattempo, infatti, ci sono stati vent'anni di pubblicazioni, scrittrici nelle nostre mani e nei pensieri. Ci hanno fatto da guida o ci hanno affiancato. Perfino ora, in questi nostri anni ci accompagnano, in un'età meno ruggente ma non meno impegnata a dimostrare di essere donne. E non posso fare a meno di ricordare l'orgoglio e l'ammirazione che io, all'epoca universitaria, avevo nel pensare che c'era una lontana e, a me sconosciuta, Laura Lepetit che pubblicava solo donne. Non potevo sapere e non l'avrei mai

immaginato che un giorno nella mia età matura l'avrei incontrata e avrei continuato con lei la mia crescita.

Nel frattempo le autrici del suo catalogo si sono infiltrate in cataloghi di altre case editrici, fianco a fianco ad autori, hanno vinto premi Nobel e vanno a popolare collane e raccolte di voci di donne. Una casa editrice tutta al femminile non c'è più: c'è chi dice che ci vorrebbe e chi dice che il tracciato disegnato da La Tartaruga ha fatto storia e ha contribuito a scavalcare il muro dell'editoria al maschile. Non so, ma l'idea che ne nasca una nuova, giovane che magari colloqui con ambiti digitali, che sfrutti con disinvoltura la rete e i social network, come sanno fare ora, non mi dispiacerebbe e mi renderebbe più sicura che venga garantita voce alle scrittrici. Tuttavia non mancano case editrici indipendenti, con editrici storiche e attente. Una di esse, a marzo di quest'anno, ci ha dato un altro regalo di Laura: il suo primo libro. Stupendoci tutte, è uscita la sua *Autobiografia di una femminista distratta*, per Nottetempo. Sulla copertina, in cima a una pila di libri, un gatto curioso e indagatore, punta una piccola tartaruga stampata sul dorso di un libro. Non poteva essere immagine più adatta per chi, come Laura, ama i gatti e come un gatto si muove lenta e inesorabile verso le sue mete; fiuta, guardinga e a occhi semichiusi, il cambiamento o il pericolo, l'autenticità delle cose o la falsità.

Libro lieve ed intenso, dove il diario improvvisato della sua vita ci fa spiare in mezzo secolo di storia culturale e letteraria, passando per rapporti amicali o di conoscenza con intellettuali, poeti, scrittrici. E dove la storia dell'incontro con Carla Lonzi brilla ancora come cristallo.

Ultimi volumi pubblicati

Sara Sesti, Liliana Moro, **Scienziate nel tempo. 75 biografie**, 2016

Marina Piazza, Clara Mantica (cura), **Incontrare la vecchiaia**, 2016

Gruppo Ricordi, **C'era una volta...**, 2016

Gruppo Ricordi, **In viaggio**, 2015

Gruppo scrittura d'esperienza, **In punta di piedi nel conflitto**, 2014

Gruppo Ricordi, **Gli incontri impossibili**, 2013

Sisa Arrighi e Luciana Percovich (a cura di), **Enrica e le sue amiche di carta**, 2012

Sono disponibili ancora alcune copie delle seguenti dispense:

Corpo, individuo e legame sociale. La vicenda dei sessi tra biologia e storia

La nascita e il processo di individuazione nel maschio e nella femmina

Il rapporto madre-figlio e le figure della dualità

Globalizzazione ed economia del quotidiano

La guerra e il silenzio delle donne

In amicizia con le donne afgane, un progetto per un altro futuro

Veglia per la Palestina contro l'occupazione israeliana testi/lettere/documenti

Ripensare la democrazia

Pensare globalmente, Agire localmente (Dopo Pechino)

Ripensare la maternità a partire dal confronto con modelli culturali diversi

Riflessioni dal Cairo: la questione della popolazione, oggi, dal punto di vista delle donne

Donne in poesia oggi.
Le parole mal-trattate
L'in-canto delle parole
India, Pakistan e Bangladesh: quasi un continente. Le scrittrici
Laboratorio di scrittura
Clarice Lispector
La Scrittura femminile nel Magreb: l'opera di Assia Djebar
Filosofare. Interventi dal corso "L'immagine del femminile in alcuni momenti del pensiero filosofico"
Soggettività e corpo nella storia del novecento
Modelli maschili e femminili nell'Italia degli anni cinquanta
Miti Riti e Archetipi
Cassandra Clitennestra, Antigone, Fedra, Medea:
Donne del mito di fronte al potere politico
Rileggiamo Omero.
Iliade: la guerra le donne e i padri - Odissea: l'altrove e le origini
La rivoluzione Cyber/nuove reti di donne
Donne, Medicina, Scienza Nuove tecnologie e Soggettività femminile
Al limite del corpo: riflessione su biotecnologie, medicina e corpo femminile

Biblioteca in costruzione

Sono presenti in sede vari volumi di narrativa e saggistica, scritti da donne, donati da socie ed amiche che stiamo organizzando in una Biblioteca che sarà aperta al prestito per le socie



L'Associazione per una Libera Università delle Donne, come ampiamente documentato anche nei Notiziari, ha dedicato molto tempo ed energie a riflessioni e dibattiti con lo scopo di riqualificare le sue proposte culturali, senza dimenticare la sua storia pluriennale. La nostra esistenza dipende, come sempre, dalla partecipazione mentale e finanziaria di tutte le socie. Non fate mancare le vostre iscrizioni

Iscrizione annuale:

simpatizzante € 20, dà diritto a seguire i Seminari, ricevere le informazioni e il Notiziario via e-mail; socia € 70 per tutte le attività, socia sostenitrice € 100 o più

**TUTTI GLI AGGIORNAMENTI E GLI APPUNTAMENTI VENGONO PUBBLICATI
NELL'AGENDA DEL NOSTRO SITO UNIVERSITADELLEDONNE.IT E
SULLA PAGINA FACEBOOK **LUD LIBERA UNIVERSITÀ DELLE DONNE****

Per informazioni e iscrizioni

tel/fax 02 6597727; per urgenze 3479931607

e-mail: universitadelledonne@tin.it universitadonne@gmail.com

pagina Facebook: LUD Libera Università delle Donne

sito: www.universitadelledonne.it

**ABBIAMO STIPULATO UNA CONVENZIONE CON LA DITTA
PIERANTONIO LEIDA - PAVIMENTI IN LEGNO, VIA RUTILIA, 25 - 20141 MILANO -
TEL/FAX 02.5391915 - SITO WWW.LEIDA.IT; E-MAIL: LEIDA@LEIDA.IT
SCONTI PER LE SOCIE**

L'associazione Paolo Pini

per l'assistenza domiciliare gratuita a bambini malati cronici
tiene il

Tradizionale Mercatino di Natale

dal 2 al 19 novembre

e poi

da Lunedì 30 novembre a Martedì 8 dicembre

Corso di Porta Nuova 32

10.00 - 19,00orario continuato - sabato e domenica compresi

Siamo indipendenti, ci finanziamo con i contributi volontari e con le
nostre iniziative destinaci

il 5 per mille scrivendo 97059220158

APPUNTAMENTI

Apertura anno accademico 2016/17

martedì 11 ottobre ore 18:30 in sede

Incontro- festa
Presentazione dei nuovi corsi
e dei lavori prodotti nei corsi conclusi prima dell'estate

Mostra Artefatti

Domenica e lunedì 20-21 novembre dalle 11 alle 20 in sede

L'artista Chiara Corio presenta "BASTA", un'opera sul femminicidio alla Libera Università delle Donne.

BASTA a qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuare la subordinazione e di annientare l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte.

Nell'opera (collage materico tridimensionale) sono presenti le 97 donne vittime di femminicidio nel 2015, per mano di ex compagni, mariti, padri, figli, vicini di casa.

L'Arte-fatto fa parte di un percorso artistico iniziato due anni fa, **Donne ritagliate nel nostro tempo**, che si propone di riportare tra noi, nel nostro tempo, donne che per motivi diversi con la loro esistenza hanno contribuito positivamente e in modo significativo alla società o, al contrario, ne siano state vittime.

"le ho lette, cercate, ricostruite, vestite e messe simbolicamente al riparo. Nel tentativo di farle rivivere almeno per un momento nella memoria di tutti e risvegliare nella coscienza collettiva la responsabilità sociale di ognuno di noi alla costruzione di una corretta cultura del rapporto tra generi".

Il 20 novembre alle h.17 l'artista presenterà l'opera al pubblico con un contributo video di Alessandra Ghimenti .

Alla mostra saranno esposte anche altre opere che fanno parte del progetto Donne ritagliate nel nostro tempo.

Tradizionale
MERCATINO di NATALE

A sostegno delle nostre attività

**da mercoledì 14 a sabato 17
dicembre 2016 ore 11 - 17**

Abbigliamento, accessori,
oggetti vintage
Prodotti biologici: olio, riso,
miele e molto altro

**Per Informazioni/contributi:
Sisa Arrighi
cell. 3479931607**



**Siamo indipendenti, ci finanziamo con i contributi volontari e con le nostre iniziative
destinaci il 5 per mille codice fiscale 97059220158
fai una donazione :c/c postale n° 30682207
oppure c/c bancario IBAN: IT 20B 0558401610 000000013482**

Indice	pagina
Compleanno LUD	3
Seminari	5
Corsi	7
Incontri	13
Attività dei gruppi	16
Commenti Corsi 2015-2016	21
Approfondimenti	34
Segnaliamo	45
Appuntamenti	55

Notiziario della Libera Università delle Donne - APS Editore

Associazione per una Libera Università delle Donne - APS - Corso di Porta Nuova, 32
20121-Milano tel/fax 02.6597727 - per urgenze 3479931607
www.universitadelledonne.it - universitadonne@gmail.com

Direttrice Responsabile
Maddalena (Lea) Melandri

Registr. Tribunale di Milano
n. 346 del 10 giugno 2002

Stampa
Global Print, via degli Abeti 17/1
20064 – Gorgonzola

Redazione
Miranda Ragazzoni, Carla Lucca, Rosaura Galbiati
Editing Liliana Moro-Lia Di Lorenzo

Anno 2016

N. 22 – Ottobre